

# Oggifamiglia

ANNO XII N° 10  
Ottobre  
2000

S p e d .  
A b b .  
P o  
s

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Giubileo delle famiglie

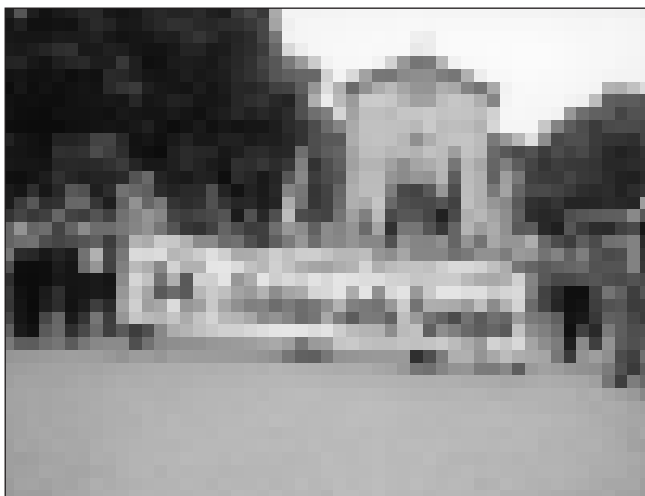
Piazza S. Pietro, Sabato 14 ottobre 2000

Il Papa alle famiglie cristiane: *illuminate con la vostra testimonianza il cammino dell'umanità sulle strade del nuovo millennio*

Difficilmente ci si abita alle folle oceaniche che si radunano in Piazza S. Pietro specie quando si parte, come ha fatto il Papa la sera del 14 ottobre, dalla inevitabile considerazione che "il grande spazio che ci raccoglie, tra la Basilica e il colonnato del Bernini, ci fa da casa, una grande casa a cielo aperto".

Questa piazza sta diventando, sempre più, a dispetto dei cuori induriti, il segno visibile dell'unità del genere umano. E, quando il colonnato abbraccia la nu-

perciò, essi sono futuro e speranza, "un progetto che continuamente si riavvia". E il Papa, con quella voce stemperata dagli acciacchi, ma ancora ferma e corposa, rincalza: "Non sono proprio i bambini a fare una sorta di continuo "esame" ai genitori? Lo fanno non solo coi loro frequenti "perché?", ma con il loro stesso volto, ora sorridente ora velato dalla tristezza. E' come inscritta in tutto il loro modo di essere un'interrogazione, che si esprime nei modi più diversi,



trita rappresentanza multicolore di tutte le famiglie del globo, come in questi giorni del Giubileo delle famiglie, non si può evitare di abbracciare, nel suo segno, tutta l'umanità raccolta sul globo terrestre "come unica famiglia" chiamata a realizzare quel "cuore solo e un'anima sola" di cui parlano gli Atti degli Apostoli in riferimento alla prima comunità cristiana (At 4,32).

### Lo status di genitori inchiodati

Da Piazza S. Pietro il Papa, voce tenace che grida nel deserto della deriva nichilista e culturale della postmodernità, ha rivolto un richiamo potente ai coniugi cristiani, a interrogarsi sulla "stupenda e impegnativa vocazione" che li costituisce genitori. Anzi, a porre le domande, dice il Papa, sono proprio i figli. Essi, infatti, come suona il messaggio del Giubileo delle famiglie, sono "primavera della famiglia e della società". Rinverdiscono il ceppo secco e inaridito dell'umanità e,

magari anche attraverso i capricci, e che potremmo tradurre in domande come queste: *mamma, papà, mi volete bene? sono veramente un dono per voi? mi accogliete per quello che sono? vi sforzate di fare sem-*

Vincenzo Filice

✓ CONTINUA A PAGINA 2

### All'interno

P. CARLOTTI p. 3  
I genitori educatori all'esperienza religiosa

P. ADDANTE p. 4  
Il personalismo: la terza via per salvare l'uomo...

Pagina giovani p. 6

Foglio Letterario p.7-8

T. SCOTTI p. 9  
Evitiamo altre tragedie

G. CIMINO p. 10  
Una piazza stravolta...

## Il fenomeno della Pedofilia e la "prouderie" di Internet

di Michelino Braiotta

Il fenomeno della pedofilia, che con clamorose dirompenze ha focalizzato l'attenzione delle nostre famiglie in questi ultimi mesi, ha posto in evidenza la necessità di occuparsi con urgenza del preoccupante problema.

Le istituzioni, le amministrazioni, le forze dell'ordine, il volontariato stanno adottando gli strumenti di intervento adeguati a tutela dei minori. Proprio in questi giorni, a Cosenza, per iniziativa della Provincia e presieduta dal Prefetto si è svolta una riunione operativa alla quale hanno partecipato i vertici delle Forze dell'ordine, i rappresentanti degli Enti Locali, dei Servizi Sociali, delle Asl, dei Servizi di neuro-psichiatria infantile, della centrale operativa del 118, delle Diocesi e dell'Università della Calabria. A conclusione di detto incontro si è costituito un gruppo tecnico più ristretto avente lo scopo di determinare modalità di lavoro integrato fra le diverse istituzioni alle quali è affidato il compito di tutelare e promuovere un'adeguata crescita dei soggetti in età evolutiva: una specie di task force contro la pedofilia.

Nonostante tutto va però sottolineato fin da ora che nessuna iniziativa potrà risultare veramente efficace se ognuno di noi non contribuirà a creare una grande catena umana di consapevolezza, responsabilità e solidarietà. Per poter concretamente sperare di scon-

figgere fin dalle radici il problema pedofilia, non possiamo fare a meno di eliminare i suoi tre più grandi alleati: l'omertà, la disinformazione, il silenzio.

In riferimento agli ultimi due punti enunciati (disinformazione e silenzio), v'è da dire che gli organi di stampa si sono occupati del problema negli ultimi tempi in maniera non sempre appropriata: basta ricordare a tal proposito le roventi polemiche che hanno accompagnato la pubblicazione di foto di presunti pedofili sul quotidiano "Libero" di Vittorio Feltri e, più di recente, le immagini raccapriccianti mandate in onda dalla Rai e che hanno causato le dimissioni del direttore di Rai 1, Gad Lerner.

Ma, cos'è veramente la pedofilia? La si potrebbe definire come l'attrazione che provano alcuni adulti nei confronti dei bambini con i quali desiderano praticare rapporti sessuali. Si tratta di un crimine contro l'infanzia ed è pertanto un reato. In Italia è vigente una legge del 1998, la numero 269, che punisce questo reato. Esiste inoltre dal 20/11/1989 una convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che fa espresso riferimento al problema pedofilia.

Ritengo doveroso a questo punto segnalare come in Italia la lotta alla pedofilia si avvalga della collaborazione di un gruppo di volontari che fanno capo a Telefono Arcobaleno (800-025777) gestito egregia-

mente e con passione da Don Fortunato di Noto.

Secondo alcuni esperti l'acuirsi del fenomeno pedofilia, nel nostro come anche in altri Paesi del mondo, sarebbe da mettere in conto al diffondersi di internet, in maniera direttamente proporzionale. E' fuor di dubbio che ne cyberspazio è fortemente in crescita la criminalità e aumentano i rischi per i più piccoli. Internet, per dirla con il giornalista dell'Espresso Enrico Pedemonte, "è come il selvaggio west. In mezzo a tanti pionieri, sono sempre più numerosi i banditi e pochi gli sceriffi".

Per fortuna però, al fine

di limitare l'accesso indiscriminato alle pagine web ai piccoli navigatori, sono già in commercio alcuni programmi per personal computer, denominati propriamente "filtri", che servono appunto per difendere i bambini dagli eccessi della rete e i liberati del web, contrari ad ogni forma di controllo. Il motore di ricerca italiano Virgilio, ha attivato un servizio di "protezione familiare", che esclude dalla ricerca i siti adatti a un pubblico adulto.

Si riuscirà in tal modo a porre un argine al dilagare della pedofilia nel nostro Paese? Noi ce lo auguriamo.

## Pedofilia realtà e modalità d'intervento

di Francesco Terracina

1.-Siamo all'emergenza planetaria di natura etica e socio-culturale. Volendo indulgere per un attimo al darwinismo sociale (che, però, considero un errore!) verrebbe da dire che di fronte a questa emergenza a soccombere saranno, fisiologicamente e necessariamente i più deboli. In realtà non è così. La situazione è tale che è la stessa umanità in pericolo. Quando l'infanzia è minacciata, o negata, siamo ai verbi difettivi per lo stesso processo di civilizzazione. L'uomo nega se stesso. Potremmo discutere a lungo se la pedofilia sia una malattia, o una devianza, o un vizio. A me pare certa una cosa: la pedofilia dilagante è, comunque, il sintomo tragico della deriva umana in un mondo dove "il Dio morto" di Nietzsche porta con sé la morte dell'uomo e dell'ordinamento stesso dei valori fondamentali. La ragione autonoma, autoreferente, assottigliata, è asservita ai bisogni e conferisce legittimazione ad ogni bisogno anche il più losco.

✓ CONTINUA A PAGINA 12

  
**Agenzia Generale di Cosenza**  
Via Trento, 32  
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317  
E-mail IO1AG029@GRUPPOINA.IT

**ASCENTE ARREDAMENTI**  
tecnologia, ergonomia, ecologia del mobile  
  
ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Da pagina 1

## Giubileo delle famiglie

pre il mio vero bene? Domande poste forse più con gli occhi che con le parole, ma che inchiodano i genitori alla loro grande responsabilità e sono in qualche modo per loro l'eco della voce di Dio".

Questo status di "genitori inchiodati" obbliga alla considerazione di alcune evidenze inquietanti:

### a) I bimbi non sono una minaccia

Quando i figli, in questa civiltà (si fa per dire) neocapitalistica, borghese e individualistica, giocata tutta sull'autogratificazione soggettivistica, guarda ai figli in termini di costi e benefici, non può che "sentire i figli come una minaccia più che come un dono". I figli, poiché costano troppo in termini di cura e di responsabilità, appaiono come attentatori al proprio bene-essere e alla propria libera espressività. I figli, nelle società opulente, rappresentano (secondo lo stereotipo socio-culturale accreditato e strombazzato dai mass-media) una minaccia al godimento, alla sete di successo, al carrierismo diffuso e al libertarismo individuale. Per cui osserva il Papa, "In molte regioni, paradossalmente proprio nei paesi di maggiore benessere, mettere al mondo i bambini è diventata una scelta operata con grande perplessità, ben al di là di quella prudenza che è doverosamente richiesta per una procreazione responsabile".

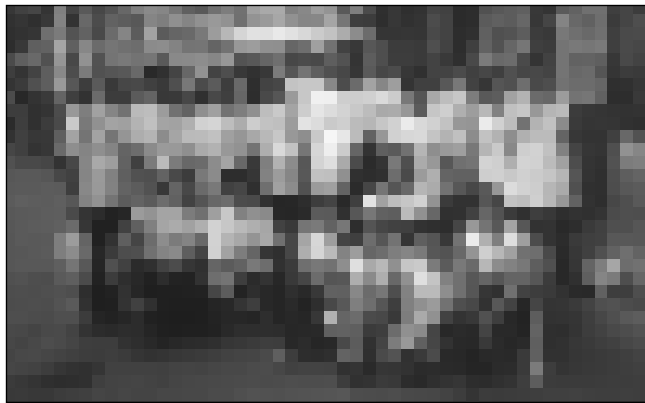
Questo paradosso di una famiglia debole in un contesto socio-economico forte è stato riscontrato presente anche nella nostra società calabrese dalla ricerca del Centro Bachelet, nel 1996 (Cfr S. Martelli, M. Romano, *La famiglia in Calabria*, SeF Edizioni, Cosenza 1996) e rimanda a cause di natura culturale e alla Weltanschauung dell'etica soggettivistica egocentrica e poco incline al sacrificio e alla donazione gratuita. Il tasso di fecondità, anche in Calabria, Regione tradizionalmente feconda, è al livello di quello nazionale che è il più basso del mondo (1,2 figli per donna feconda).

Le famiglie cristiane sono chiamate ad "invertire questa tendenza" in coerenza alla "festa di speranza" giubilare che deve portare le coppie "unite nella fede a seguire l'avvertimento di S. Paolo alla comunità di Roma: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12, 16). I genitori cristiani, a causa della fede e in forza di essa, sono chiamati a trasgredire il sistema di plausibilità massimediologico edonistico e borghese che, oggi, appare vincente anche in tante coscienze di cristiani professi.

### b) L'infanzia è oltraggiata e i diritti sono di carta

Accanto al calo demografico da rimontare per far "rifiorire la speranza", davanti ai genitori e alle famiglie cristiane, si apre, continua il Papa, "l'altro triste scenario dell'infanzia oltraggiata e sfruttata". Questa situazione è una sfida per l'intera so-

cietà, una sfida che interpella direttamente le famiglie: "Nessuno come voi, cari genitori, può costatare quanto sia essenziale per i figli poter contare su di voi, su entrambe le vostre figure - quella paterna e quella materna - nella complementarità dei vostri doni. No, non è un passo avanti nella civiltà assecondare tendenze che mettono in ombra questa elementare verità e pretendono di affermarsi anche sul piano legale. I bambini non sono forse già fin troppo penalizzati dalla piaga del divorzio? Quanto è triste per un bambino doversi rassegnare a dividere il suo amore tra genitori in conflitto! Tanti figli porteranno per sempre il segno psicologico della prova a cui li ha sottoposti la divisione dei genitori".



Con coraggio, e nella solitudine del Pastore, il Papa spinge la coppia cristiana ad andare, con lucidità, controcorrente. I bambini devono nascere, come vuole la natura, all'interno di una coppia matrimoniale stabile ed eterosessuale. Lo sgorbio post-moderno di "padri e madri" omosessuali, o surrogati, o separati è il segno della deriva tragica della modernità distorta la cui cultura pone la ragione al servizio dei bisogni soggettivistici ed edonistici svincolati da ogni verità oggettiva e dalla stessa antropologia. Anche il divorzio è, e resta, una piaga sia pure legittimata dalla legge. A pagare le spese, di queste "derive" razionalistiche ed egoistiche sono proprio i bambini obbligati a vivere nell'eccezionalità e nella irregolarità, palleggiati e contesi da genitori, vogliosi di rifarsi una vita, ma spesso immaturi ed egoisti, spesso falliti e incapaci di amare.

Ribadendo questi assunti il Papa e la Chiesa non esprimono un giudizio severo e distaccato verso chi è indebolito, o caduto, ma piuttosto cercano, "senza tacere sulla verità", di immettere nelle pieghe oscure di tanti drammi umani la luce della parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. Su questa linea si colloca la pastorale familiare parrocchiale per farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati. "Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua mater-

na vicinanza".

Tuttavia, se c'è una infanzia tradita, c'è, anche, un'infanzia negata. Il 1999 si è chiuso con uno sguardo sul fenomeno dilagante del lavoro minorile. Una vera piaga che rivela l'imbarbarimento della nostra società negli aspetti più squallidi della "tratta dei minori" e della prostituzione minorile.

Personalmente, a parte l'orrore che opprime un po' tutti, provo anche rabbia al pensiero che già Karl Marx nel 1848 aveva denunciato, con vigore, la condizione subumana del lavoro minorile nel mondo industriale emergente. Mentre solo nel 1989 è stata approntata, per essere sottoscritta da tutti i Paesi del mondo, la *Convenzione dei diritti dell'infanzia* e nel 1996 si preparava una nuova

*Convenzione sul lavoro minorile*. Questo ritardo è scandaloso.

Attualmente (Cfr Statistiche ONU in *Demographic Yearbook*, 1999) ci sarebbero al lavoro più o meno nero, 1 miliardo e 781 milioni di ragazzi sotto i quindici anni (1/3 dell'umanità) di cui 914 milioni maschi e 867 milioni femmine. E, questo fenomeno, ironia della sorte, è molto più diffuso, per quanto riguarda l'Italia, nelle regioni del Nord-Est economicamente sviluppate che non nel Mezzogiorno.

L'Unesco scopre che in Italia ci sono 300.000 minori coinvolti in lavoro nero e gli incidenti relativi hanno provocato, nel 1999, ben 19.302 infortuni. Il rapporto Unicef 2000 evidenzia, dal canto suo, che 600 milioni spendono meno di un dollaro al giorno per sopravvivere; 5 minori ogni minuto sono colpiti da Hiv, specie in Africa centrale, 11 milioni sono affetti da AIDS; 160 milioni sono bambini malnutriti; 130 milioni non conoscono una scuola; 540 milioni di bambini (1 su 4) vivono a rischio di pericolo e di violenza; la povertà colpisce il 26,6% dei bambini della Federazione russa e il 21% di quelli italiani. Insomma, i dati "dell'infanzia oltraggiata" non sono allegri e tranquillizzanti.

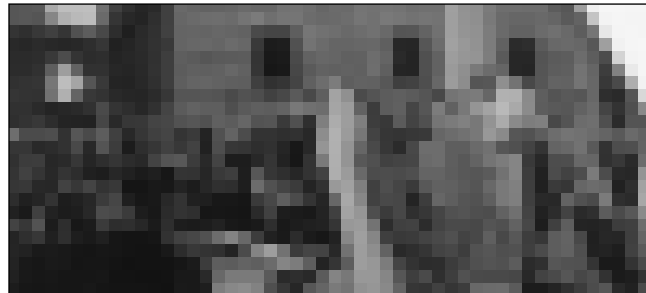
La misura, già triste e orribile, è colmata dalle vittime delle guerre recenti: dal 1990 sono stati uccisi dalle guerre 2 milioni di bambini; 6 milioni sarebbero quelli disabili permanenti (le mine antiuomo mietono vittime tra i bambini, 10 mila ogni anno!); 1 milione, sono gli orfani, o separati dalle famiglie. Senza, con ciò, dimenticare i minori uccisi dalla guerra 1915-18 costata 6.181.000 morti, 12.570.000 feriti e 1.123.000 dispersi; quanti, inoltre sono stati gozzati dal



Nazismo (dal 1933 al 1945) su circa 25 milioni di vittime; quanti bambini, infine, sono stati eliminati su 150.200 milioni di morti procurati dal *socialismo reale*. Allargando lo sguardo il quadro si farebbe sempre più tragico e ripugnante.

Mi fermo qui per constatare, non senza amarezza e delusione, che il mondo moderno (razionalistico, capitalistico, iperscientifico e tecnologico), porta con sé, tra le tante cose belle che hanno migliorato la vita di molti, questo enorme macigno di nera inciviltà: la *negazione dell'infanzia*. Una modernità, che fa pagare un così duro prezzo all'infanzia, riporta l'orologio del progresso e dello sviluppo umani all'età della pietra. Pensare, di assicurare un futuro all'umanità e alla civiltà a furia di aborti e di sfruttamento dei minori, è solo ottusità.

A partire da questa cornice drammatica entro cui è racchiusa molta parte della condizione dei minori, il Papa richiama i genitori cristiani a farsi carico di tutti i loro



diritti che al danno aggiungono la beffa di restare di diritti di carta (Cfr. *Oggifamiglia*, Ag.-sett/2000, p.12): "Nel nostro tempo il riconoscimento dei diritti del bambino ha conosciuto un indubbio avanzamento, ma resta motivo di afflizione la negazione pratica di questi diritti, quale si manifesta in numerosi e terribili attentati contro la loro dignità. Occorre vigilare, perché il bene del bambino sia sempre messo al primo posto. A cominciare dal momento in cui si desidera di avere un bambino. La tendenza a ricorrere a pratiche moralmente inaccettabili nella generazione tradisce l'assurda mentalità di un "diritto al figlio", che ha preso il posto del giusto riconoscimento di un "diritto del figlio" a nascere e poi a crescere in modo pienamente umano. Quanto diversa e meritevole di incoraggiamento è invece la pratica dell'adozione! Un vero esercizio di carità, che guarda al bene dei bambini prima che alle esigenze dei genitori".

Il Papa tocca, contestualmente, un altro punto nodale: diritto al figlio, o diritto del

figlio? Nello sfondo di questo dibattito aperto, ma non per la Chiesa, c'è l'assurdità di certo accanimento terapeutico della fecondazione assistita che, come si è visto dalla cronaca del caso Pirrera (Cfr *Oggifamiglia*, Ag.-Sett/2000, p.12), provoca inutili sprechi di embrioni e parti gemellari a basso tasso di sopravvivenza. I coniugi cristiani, invece, non conformandosi alla mentalità *possibilista* di questo mondo, dovranno imparare l'eroismo generoso e la pulizia della civiltà dell'adozione. Il figlio ad ogni costo, troppo facilmente, costa la vita stessa del figlio!.

### c) Non avere paura della vita

Occorre restare fedeli alla "grammatica" della vita. Questo dovranno capirlo e accettarlo, in modo particolare le donne. Oggi, le donne si lasciano facilmente sedurre dal salutismo ad oltranza e dai facili successi della tecnologia, dal permissivismo delle leggi. Il Papa, alle donne cristiane, ricorda che la

realizzazione di sé non passa per la fuga dalla famiglia e dalla maternità:

*A voi, care mamme, che portate dentro di voi un istinto incoercibile per la difesa della vita, rivolgo un appello accorato: siate sempre fonti di vita, mai di morte! Dico a voi insieme, papà e mamme: siete stati chiamati all'altissima missione di cooperare col Creatore nel trasmettere la vita (Lettera alle famiglie, 8); non abbiate paura della vita! Proclamate insieme il valore della famiglia e quello della vita. Senza questi valori, non c'è futuro degno dell'uomo!*

Chi ha paura della vita? chi non ha speranza, chi non ha fiducia nella compagnia di Dio "fonte della vita"; chi ha perso il senso della vita come dono ricevuto gratuitamente; chi è talmente egoista da pensare solo a se stesso; chi pensa che la vita sia solo un diritto individuale da affermare ad ogni costo; chi pensa che la vita sia una fascio di bisogni, i più elementari e i più pazzi possibile; chi pensa così: "la vita è mia e me la gestisco io"; chi rifugge dal sacrificio come dalla peste; chi

non ama la vita perché la spreca nel piacere effimero e trasgressivo, o la sacrifica al successo, alla carriera, alla sete di arricchimento. Il cristiano, invece, ricorda l'invito di S. Paolo ai Tessalonicesi: "non continuate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza" (1Ts, 4,13).

### d) La famiglia chiusa non è cristiana

L'essere umano porta in sé "una vocazione relazionale". Egli, però, ha bisogno di rapporti interpersonali "ricchi di interiorità, di gratuità, di oblatività". I rapporti intrafamiliari sono di questa natura. Ma la Famiglia, proprio per rispondere compiutamente, in modo non funzionale, alla natura relazionale delle persone (genitori, figli) "non può chiudersi in se stessa". La famiglia chiusa genera il familismo, lo spirito di clan che, spesso condizionano pesantemente la politica e la modernizzazione della nostra Regione Calabria. L'intimismo, d'altra parte, è segno di un amore possessivo ed egoistico che, a lungo andare, toglie ossigeno all'amore stesso fino a spegnerlo.

La famiglia deve restare aperta agli altri parenti, alle persone in difficoltà, ai minori privi di calore e di accoglienza, alla società. Le famiglie cristiane sono chiamate ad esprimere la solidarietà in tutte le direzioni e a "farsi carico di ogni situazione di disagio presso le Istituzioni anche in forma di intervento politico". Esse, cioè, devono adoperarsi affinché le leggi e le Istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. Per arrivare a questo protagonismo devono assumersi la responsabilità non solo della cura intrafamiliare ma, pure, della trasformazione della società. Le famiglie cristiane, insomma, non sono per se stesse ma si proiettano verso l'intera società di cui sono cellule fondative e primarie.

Attenti, però, tutto questo, non deve rappresentare, per le famiglie, un sovraccarico di compiti già numerosi e pesanti. Le famiglie, infatti, non possono assolvere questi compiti nativi in solitudine, ma in forma associata. L'associazionismo familiare, perciò, è "una necessità storica" per le famiglie stesse che vogliono acquistare cittadinanza e vigore educativo nella vita sociale. Il Papa, come si può notare, predica la famiglia aperta, coesa e stabile al suo interno, corroborata dal sacramento del matrimonio, ma non rinunciataria della propria funzione politica.



# Ripensare l'uomo

di Vincenzo Altomare

*Dire che l'uomo è persona non significa definirlo rigidamente, poiché la persona è un processo dinamico e aperto, un "cantiere sempre aperto", slancio vitale, attività e energia che si autocostruisce per tutta la vita*

## 1. L'uomo è mistero.

Da sempre l'uomo ha cercato di capire se stesso, definendosi in molti modi: animale sociale e razionale (Aristotele), figlio di Dio (Bibbia), io pensante (Cartesio), esistenza, cioè scelta e progetto (Heidegger e Jaspers), animale simbolico (Cassirer), ecc...

Ma ogni volta, le proprie definizioni si sono rivelate insufficienti.

Questo perché non è possibile *definire* l'uomo; "definire", infatti, vuol dire: "metter fine a..."

L'uomo è un pozzo senza fondo, un cantiere sempre aperto, mai fissato una volta per tutte.

Consapevole di tutto ciò, GABRIEL MARCEL in *Essere e avere* (1935) ha scritto che esistono due vie fondamentali per indagare il mistero dell'uomo: la via dell'*avere* e la via dell'*essere*.

La prima fa di ogni cosa un *problema* da analizzare e risolvere; tratta l'uomo come la scienza tratta un fenomeno naturale: come, cioè, un oggetto da conoscere, quantificare, osservare, misurare.

La via dell'*essere*, invece, tratta ogni cosa come un *mistero*: non cerca di ingabbiare la realtà nelle reti della ragione, ma si sforza di aprirsi a tutto con ascolto, amore, fiducia, accoglienza.

Ebbene: l'uomo non è problema ma è mistero!

Mistero non come "assenza" di luce, bensì come "sovrabbondanza" di luce, come riconoscimento che l'uomo è sempre *più* di quanto riusciamo a capire di lui!

Ecco perché Marcel conclude il suo itinerario filosofico scrivendo che l'uomo è *homo viator*.

Anche l'uomo è questo "zampillo incessante di novità", perché, secondo Bergson, la sua legge è uguale a quella dell'intero universo: l'uomo è *slancio vitale*.

E' come un'energia ed un'attività incessante, che si costruisce e ricostruisce continuamente, fino alla morte e oltre!

Anche lo psicanalista post-freudiano, ERIK ERIKSON, ha scritto che noi costruiamo la nostra personalità dinamicamente, interagendo con l'ambiente sociale nel quale viviamo. Perciò, questo compito non si esaurisce mai e dura per l'intero arco della nostra esistenza.

Ciò non vuol dire che nella nostra vita non possiamo mai avere dei "punti di non ritorno" (le nostre convinzioni religiose, politiche, etiche, i nostri affetti, le amicizie, ecc).

Solo che, questi *punti di non ritorno* non sono gabbie che chiudono ogni ricerca, anzi! Sono *finestre aperte* sul mondo umano, *mappe orientative* che ci offrono uno spaccato della "geografia umana", *bussole* che orientano il nostro cammino, che danno una polarità alla nostra ricerca, che aprono nuovi orizzonti!

Perciò niente e nessuno ci esonera dalla ricerca di senso, neppure Dio: "cercate e troverete" (Mt. 7,7)

E allora, buon cammino a tutti.

### Consigli di lettura

- E. CASSIRER, *Saggio sull'uomo*, Armando Roma, 1996
- H. BERGSON, *L'evoluzione creatrice*, La Scuola, Brescia, 1991
- G. MARCEL, *Homo viator*, Borla, Roma 19
- E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma, 19

# I genitori educatori all'esperienza religiosa

*Un invito rivolto alle famiglie a non aspettare per insegnare ai propri figli i principi della cristianità*

di Don Paolo Carlotti\*

Nel riflettere sulle possibili tematiche di queste mi si sono presentati alla mente diversi ambiti di possibili interventi: uno mi è sembrato importante e preliminare, ed è quello che mi appresto a trattare qui e cioè l'educazione religiosa. In prima battuta essa non sembrerebbe rappresentare una preoccupazione specifica del più vasto compito educativo dei genitori.

Talora, infatti si pensa sia opportuno rimandata all'età adulta, quando il figlio, si dice, potrà esprimere direttamente una sua religiosità per la propria vita. Non ci si comporta così per altri valori esistenziali ritenuti importanti. Non si aspetta l'età adulta per trasmettere ai figli nozioni e conoscenze, comportamenti e atteggiamenti, che riguardano la loro esperienza quotidiana di vita. Così facendo, invece, si corre il rischio di lanciare al figlio un segnale di neutralità o di indifferenza, che è comunque un educare e un predisporre ad un certo tipo di risposta al problema religioso.

In qualche caso ci si comporta così, forse, per reagire ad un certo tipo di educazione religiosa che si è ricevuta, sperimentata e vissuta piuttosto come costrizione opprimente, intesa di norme e di divieti, attraversata dalla paura di un essere infinito e lontano, e non invece come esperienza di liberazione e di promozione della propria personalità. Penso che una giusta ed intelligente reazione nei confronti dei tratti problematici della propria educazione, qualora ci siano, non sia quella di negare o di accantonare il problema ma quella, come sempre, di affrontarlo: potrebbe una buona occasione per la riscoperta e per una presa di posizione personale di fron-

te al valore religioso per i genitori stessi. Non è infatti raro incontrare genitori che "riscoprono" la loro fede cristiana proprio nell'occasione di scadenze per i figli, quali quella della prima comunione o della cresima.

Come si vede, in ogni rapporto interpersonale, e quello educativo lo è in modo eminente e preminente, nessuno vi svolge sempre l'unico ruolo di semplice datore e mai quello di ricevitore: i figli, anche piccoli, danno molto ai genitori, anche sotto il profilo dell'esperienza religiosa, non fosse altro che le loro domande insistenti. Educare religiosamente i figli è quindi un crescere e camminare insieme, un farli partecipi della propria vita, soprattutto quella che si esprime nel progetto che la orienta e nelle convinzioni che ne stanno alla base, tra cui possiamo certamente includere anche quelle religiose. La generazione di un figlio non finisce mai, è espressione vivente della generazione coniugale, in cui i coniugi si sono impegnati a generarsi vicendevolmente come persone, che si confrontano quotidiana-

mente col generare quel bambino che è in ciascuno di noi. Una generazione, che da un punto di vista cristiano, risiede in Dio stesso, che come Padre genera il Figlio, Gesù di Nazareth, generato da Maria a Bethlem, circa 2000 anni fa: ecco perché il prossimo anno sarà un anno di grande festa per tutti, non solo per i cristiani.

Per questo, possiamo comprendere meglio, ma il discorso è qui solo accennato e sarebbe lungo, perché i primi educatori dei figli nella loro esperienza religiosa, sono e non possono che essere i genitori. Non sono i sacerdoti o i catechisti o gli insegnanti di religione: essi sono figure complementari di quelle insostituibili che sono appunto i genitori, come primi datori della vita dei propri figli. Questa responsabilità educativa genitoriale.

Essa si manifesta anche come premessa per una buona educazione umana. Certamente non va imposta, ma autorevolmente propo-

sta, con l'autorevolezza che deriva dal dividerla e dall'assumerla direttamente.

Mi sembra utile, per concludere questa breve nota, sottolineare una specifica modalità con cui può essere modulata. Questa modalità si configura in sintonia e si fonda sulla realtà stessa della famiglia, come luogo di relazione interpersonale, in cui le persone si impegnano a generarsi e a crescere come persone, insieme.

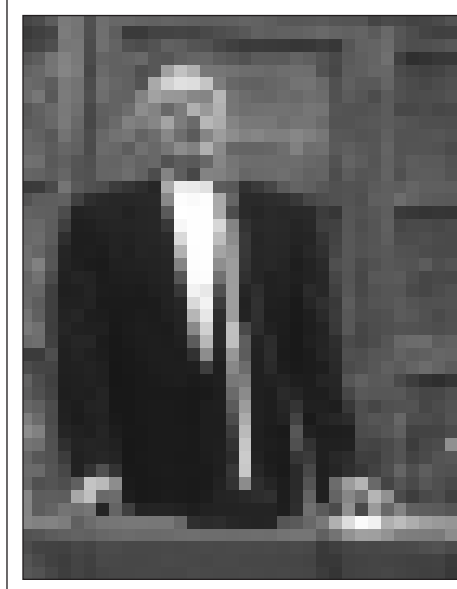
Anche l'esperienza religiosa è prima di tutto una relazione con una persona, e nel caso dell'esperienza religiosa cristiana, con la persona di Gesù di Nazareth. Non è tanto quindi un rapporto di vincolo con comandamenti e norme e neanche primariamente un'accettazione di nozioni e concetti in cui credere: l'esperienza religiosa è l'esperienza di un incontro di una persona, Gesù di Nazareth che si offre a noi per aiutarci a vivere bene la vita che Lui stesso ha voluto porre nelle nostre mani.

\* Docente di Morale - Pontificio Ateneo Salesiano

## Auguri Direttore!

*Il nostro Direttore ha raggiunto il traguardo dei 60 anni il 3 Ottobre u.s.*

*Nel formulare gli auguri di tutta la Redazione, vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine per la non trascurabile parte di questi 60 anni, che Don Vincenzo ha dedicato ad "Oggi Famiglia" ed al centro "V. Bachelet". Formuliamo gli auguri anche da parte di tutti quei lettori di "Oggi Famiglia", e sono tanti, che conoscono Don Vincenzo e gustano i suoi articoli sul nostro giornale.*



## FONDAZIONE GIANFRANCESCO SERIO - ONLUS - EUROPEAN COUNTRY WORLD AND GLOBALIZATION Politica etica e pedagogia della persona oggi. E domani?

Hotel CLUB BRIDGE - San Nicola Arcella - Praia a Mare (CS)  
28, 29, 30, 31 OTTOBRE 2000

### PROGRAMMA SCIENTIFICO

28 ottobre PRE-CONVEGNO

29 ottobre Presiede: ANTONIO PIERETTI

Interviene: Mons. DOMENICO CRUSCO, MAURIZIO GIANNINI, AGOSTINO FORTUNATO, On. ALESSANDRO BERGAMO, On. GIUSEPPE CHIARAVALLI  
GIUSEPPE SERIO: **Le ragioni e le speranze del convegno**  
ROBERTO GATTI: **Diritti e doveri della persona nella prospettiva del multiculturalismo**

I - Tavola rotonda:

**Mutamenti sociali e crescita della persona**

Coordina: SIRA SERENELLA MACCHIETI, SERGIO ANGORI, FRANCO FRABBONI, GIUSEPPE SPADAFORA, GIUSEPPE TREBISACCE  
Intervengono: Marco Milella, Graziella Scuderi, Vincenzo Pucci, Giuseppina Vetri

30 ottobre Presiede: LUCIANO CORRADINI

LUIGI ALICI: **L'etica e futuro della persona: responsabilità speranza**

GIUSEPPE ACONE: **La persona come idealismo e come ipotesi di lavoro tra scientismo nichilismo e umanesimo**

II - Tavola rotonda:

**Mutamenti politici e crescita della libertà**

Coordina: ENZA COLICCHI, FRANCO BLEZZA, MICHELE BORRELLI, GIULIANA MARTIRANI, GAETANO MOLLO, VITTORIO TELMON

Intervengono: Armando Curatola, Luciano Conte, Aldo D'Alfonso

Presiede prof. FRANCO CRISPINI

ELIO DAMIANO: **Transizioni multiculturali, processi identitari e innovazioni scolastiche**

Intervengono: Michele Bartelli, Gianni Balduzzi, Franco Nacci, Giovanni Villorossa.

III - Tavola rotonda:

**Mutamenti culturali e crescita della fede**

Coordina: Don CARLO NANNI, Mons ANTONIO RIBOLDI, Mons AUGUSTO LAURO, Don GIOVANNI MAZZILLO  
Intervengono: Don Cono Araugio, Giuseppe Dall'Asta, Anna Madeo, Don Franco Milito

Presiede: MARIA LUISA De NATALE

Interviene Mons. ANTONIO CANTISANI

XIII Ed. del **Premio IMPEGNO PER LA PACE a NELSON MANDELA**

IX Ed. della **Targa alla qualità della carriera** a cittadini o oriundi di Ajeta.

Conclusione del convegno: CORRADINI, PIERETTI, SERIO

31 ottobre

## 2. La persona come processo dinamico.

Nel novecento più di una corrente filosofica ha indagato il mistero dell'uomo: l'Esistenzialismo, il Personalismo, ecc..

Quest'ultima, in particolare, ha sostenuto che l'uomo è persona. Ma cosa vuol dire tutto ciò?

Non voglio soffermarmi sulla storia del concetto (Boezio, S. Tommaso, ecc..), ma solo "mettere a fuoco" un aspetto importante: *la persona è un processo aperto e dinamico*.

HENRI BERGSON ha scritto ne *L'evoluzione creatrice* (1905): "appena usciamo dagli schemi in cui il meccanicismo e il finalismo radicale tengono chiuso il nostro pensiero, la realtà ci appare come uno zampillo incessante di novità" (Mondadori, Milano, 1962, p. 103).

# Il personalismo: la terza via per salvare l'uomo da ogni forma di violenza

di Pietro Addante

Dopo il crollo dei due movimenti antagonisti: il liberalismo economico "per l'autocritica le riforme sociali introdotte dai governi democratici dei Paesi occidentali"; il collettivismo "per autoeliminazione operata dalla rivoluzione pacifica in URSS dal 1989 in poi", si va ora fortemente sviluppando, nei Paesi occidentali ed anche oltre, la "terza via" che può definirsi "democrazia sociale o Stato sociale di diritto che ha una delle sue principali e più valide matrici nel pensiero sociale cristiano" (1).

E' una terza via con le radici nel personalismo cristiano, che parte da esse e viene continuamente illuminato dal concetto che l'uomo, qualunque uomo, è sempre persona. I progetti umani, politici, scientifici, culturali, economici, giuridici, gli interventi internazionali di solidarietà, i congressi ad alto livello sull'uomo e su tutto ciò che si riferisce all'uomo (come medicina, ecologia, clonazione, consumi di prima necessità, ecc.), i continui convegni politici di capi di Stato devono avere come punto di riferimento la persona umana.

Questa Terza via, scrive A. G. Manno, un filosofo e uno studioso di problemi sociali e politici, docente nella Università di Napoli, come principio e come ideale, "si fonda sul valore della persona umana, e sul concetto di Stato quale strumento della società per la difesa e lo sviluppo della persona umana in tutte le sue dimensioni, nella collaborazione e integrazione interpersonale. Uno dei cardini dello 'Stato sociale di diritto' è costituito appunto dalla concezione dell'uomo - contrariamente all'uomo per natura egoistico e solitario di Hobbes e di Spinoza - come 'essere sociale', cioè fatto per vivere in società, e solo nella società capace di difendere e sviluppare le sue facoltà" (Ib., pp.291-2927).

E' infatti grazie a uno Stato sociale di diritto, che ha come fondamento giuridico la centralità della persona, che vengono salvati i due elementi inscindibili di una società giusta, e cioè i diritti umani come garanzia e sviluppo della persona (lo Stato di diritto), e la difesa dei più deboli (individui e classi sociali) dallo sfruttamento e da qualsiasi forma di violenza. In questo modo viene garantito a tutti gli uomini, in quanto persone, un livello di vita dignitoso. Lo Stato deve inoltre farsi garante di questi diritti inalienabili dell'uomo. I poteri forti (politici, economici e di qualsiasi altra natura) sono sempre pronti ad eclissare i valori della persona, ritenendo l'uomo soltanto un oggetto di produzione.

Lo stesso Croce ha parlato di "oltraggio", di "irri-

sione" di "inganni ipocriti" da parte di questi poteri contro i valori umani. Egli scrive nel discorso L'Anticristo che è in noi (1946): "Il vero Anticristo sta nel disconoscimento, nella negazione, nell'oltraggio, nella irrisione dei valori stessi, dichiarati parole vuote, fandonie o, peggio, inganni ipocriti per nascondere e far passare più agevolmente agli occhi abbagliati dei creduli e degli stolti l'unica realtà che è la brama e cupidigia personale, indirizzata tutta al piacere e al comodo. Questo è veramente l'Anticristo, opposto al Cristo" (2).

Non è ciò che oggi sta avvenendo sul piano morale, economico, politico, sociale, culturale? Per Croce un vero impegno morale può salvare la società e la persona umana da questo azzeramento dei valori, dall'indifferenza, dalla doppiezza del linguaggio. Orwell già nel suo 1984 parlando di bispensiero, aveva visto profeticamente questa inversione o regressione dei valori. L'apostolo Paolo pone il primato della carità come superamento della stanchezza morale e per un rinnovamento dello spirito. Su questi sentieri cammina oggi il messaggio della Chiesa e dei suoi pastori: "Se anche parlassi le lingue degli uomini... e se avessi il dono della profezia... ma non avessi la carità non sono nulla" (S. Paolo, 1 Cor. 13 1-2).

La persona, quindi, deve essere ritenuta "apice e centro" della società, scrive Rosmini: "L'uomo, quando nasce, ha la proprietà o sia il possesso giuridico di se stesso. Tutte adunque le attività, facoltà, potenze, forze e beni che ha da natura, sono altrettanti diritti conaturali: non gli possono essere tolti né guastati da chicchesia.

La suprema fra le potenze è la persona, apice e centro, ond'escono tutte le altre, e tutti i diritti, siccome raggi al centro. Le altre costituiscono la natura umana" (*Filosofia del diritto*, 1, p. 247, n. 264).

La persona è quindi, dice ancora il Roveretano è "la stella che deve illuminare l'universo degli uomini".

Una società che si presenta oggi come rinnovata e illuminata dalla scienza, dalla civiltà, dal progresso in tutti i campi della vita non può che essere una società fondata sul personalismo. La persona, e soltanto essa, è fonte di diritto e soltanto ad essa devono fare riferimento gli uomini politici, i capitani dell'industria e della finanza, gli scienziati, gli studiosi e i ricercatori dell'ingegneria genetica, i pionieri della clonazione e dei trapianti.

Soltanto questa è la terza via, sana sotto tutti gli aspetti, che salva l'uomo nella sua totalità, come per-

sona fornita di corpo ma anche di anima. E l'anima non è in una parte specifica del corpo, ma nella totalità della persona. Un corpo malato non perde l'anima e la sua dignità di persona umana. Un corpo ridotto al silenzio perché è crollata la ragione, è scomparsa la parola, si sono eclissati tutti i movimenti della natura umana continua ad essere persona.

L'eutanasia, la falsa pietà di tanti cristiani che accettano questa ideologia della morte per un senso

strano di carità che non trova posto in alcun messaggio di Cristo, una dilagante perdita del senso della vita sono da addebitarsi unicamente alla scomparsa, nella cultura e nella società, del concetto cristiano di uomo come persona e di persona umana portatrice di tutti i diritti.

(1) A. G. Manno, in *Morale, Diritto e politica...* Loffredo, Napoli, 1999, p.291).

(2) (2) Croce, in *Filosofia e storiografia*, Mari, 1969, pp. 313 e ss.

## "L'uomo non giochi a fare Dio"

di Carlo Angelico

Scrivete Zuconi: "C" è un nuovo occhio nel cielo e non è lo sguardo immaginario di Dio che sbircia attentamente l'umanità tra le nuvole. Non lo vedremo e non lo sentiremo sulle spalle. Ma lo sguardo passerà anche su di noi, su ciascuno di noi. E' l'onnipotente occhio artificiale del satellite *Endeavour*. Sotto il suo sguardo la Madre Terra è nuda, priva di segreti e di pudori".

Eccola lì, nell'universo infinito, la sonda spaziale che permetterà di avere una conoscenza della superficie terrestre mai raggiunta prima. Eccola lì, uno dei simboli dei grandi traguardi che l'uomo può raggiungere con il suo ingegno e il suo intelletto. Quello del Duemila è un uomo che fa della scienza un'arma da usare per combattere a favore del bene, ma spesso, senza rendersene conto, combatte per il male. Quello del Duemila è un uomo che sta provando a sostituirsi a Dio.

Eccola l'ultima novità in campo scientifico: la creazione artificiale, che la stampa ha etichettato come "manipolazione genetica". Già il termine "manipolazione" non indica niente di buono, ma sarà così?

Ecco il satellite *Endeavour* che osserva quella donna stanca, depressa. Si sente inutile. Ma prontamente interviene la "provetta della provvidenza" e la donna ha il suo bambino. Ora è felice.

Adesso il satellite osserva quell'uomo in fin di vita. Appare destinato alla morte, ma ecco che un organo clonato gli ridà la speranza. "Allora questa manipolazione è positiva" verrebbe da pensare. Ma il Papa risponde: "L'uomo non giochi a fare Dio". Infatti sarà giusto clonare un povero animale, una pecora, ad esempio, farla nascere già adulta, farla morire in pochi anni? Oppure clonare un uomo? Un uomo che avrà come padri quattro scienziati e come madre una vasca contenente un liquido embrionale artificiale. E come si sentirà quando comincerà a capire chi è veramente? Non starà male quando saprà che è solo un doppio, come quelli che i bambini gettano via quando giocano con le figurine? Sarà felice quando si renderà conto di essere solo una copia, un già visto della natura?

Secondo gli scienziati giapponesi, che stanno tentando di clonare tre persone, sì: sarà felice.

Ma non basta giustificarsi dicendo: "E' per il bene della scienza". L'uomo è bello nella sua unicità. A questo punto verrebbe da pensare "Ma allora la manipolazione genetica è negativa!". Sembra che già i nazisti avessero tentato di clonare Hitler, per avere sempre un sanguinario capo da seguire. Ma, scrive Eco, chi lo dice che, per effetto di un diverso ambiente, il nuovo Hitler non sarà una persona normale, che ama andare in discoteca la sera e magari guarda i cartoni animati?

E' importante che gli uomini riescano a sfruttare in maniera corretta le loro capacità, senza rischiare di farsi del male. Un esempio? Il caso dell'atomo, utilissimo, ma usato per costruire l'*armageddon*: la bomba atomica.

Ritengo che l'uomo dovrà usare la "manipolazione genetica" non per poter determinare le caratteristiche dei nuovi individui o per divertirsi a creare nuove specie, nuovi mostri. Bensì per clonare organi fondamentali, magari nuovi anticorpi, per ridestare la speranza in chi non ne ha più. Ma bisogna farlo con umiltà, senza pensare di poter diventare onnipotenti, altrimenti l'uomo potrebbe diventare il narratore pseudo onnisciente di una storia che non può controllare.

Ancora una volta "il satellite *Endeavour* è sconcertato, sotto il suo sguardo la Madre Terra è nuda. Non ci saranno più segreti sulla crosta terrestre, tranne uno: le intenzioni dell'uomo".

**"Accendete il mondo con la vostra fede, siate il cuore della Chiesa, il futuro ha bisogno di voi"**

di Egidio Sottile

"Fatti non fummo a viver come bruti// ma per seguir virtute e conoscenza". E' il divino poeta ad invitare l'uomo a riconoscere in se stesso il motivo per cui è stato creato dall'Essere Supremo che è Dio creatore e nello stesso tempo Amore. E i giovani del 2000 nel richiamo giubilare del Papa hanno dimostrato di riconoscere attraverso la loro gioia e responsabile partecipazione, come grande e viva sia stato e sia appunto l'Amore sprigionato dalla Croce.

Nel vedere sullo schermo televisivo quella immensa folla di giovani che ha invaso pacificamente e con gioia l'Urbe e Piazza S. Pietro e Tor Vergata, chiamata da quel grande Vecchio che rappresenta il Cristo in terra, i brividi di meraviglia, di gioia, di entusiasmo certamente non sono mancati. Gioia, meraviglia, entusiasmo che hanno invaso lo spirito della gente.

Non si può rimanere insensibili di fronte ad un simile avvenimento giubilare. Attraverso i media abbiamo letto e sentito, da parte di alcuni che si dicono "laici" che questa chiamata rivolta ai giovani del mondo e la loro risposta dello "stare insieme" è simile a quella del cosiddetto "68".

Non siamo d'accordo. Tra l'una e l'altra vi è un baratro che le divide.

Grande è la differenza. Nel movimento sessantottesco non ha operato lo spirito, ma ha operato la spinta materialista e illiberale avallata da una certa sinistra che non ha portato un cambiamento dal punto di vista positivo nella società, ma c'è stata una involuzione che ha determinato lo sfacelo della famiglia, della scuola, dell'educazione, della politica, anche perché si cercò di minare le fondamenta dello Stato e quindi distruggere la libertà dell'individuo.

L'invito di venire a Roma da parte del Papa non è stato imposto, come lo si richiedeva al tempo dei cosiddetti "anni ruggenti" e lo si richiedeva nel '68 per cui si invitavano gli ignari giovani a ribellarsi verso tutto e tutti, spinti anche da partiti che volevano dimostrare la propria forza.

Il richiamo del Papa e la risposta positiva dei giovani è dovuto alla forza della fede con la lettera maiuscola. E' la fede verso il Cristo

che smuove le montagne e che è l'unico che può dare all'uomo in tutte le sue componenti la pace, la gioia e la libertà. La Chiesa non si pone come alternativa al comunismo, la cui ideologia "intrinsecamente perversa", su tutti i problemi che investono la vita umana. Il totalitarismo comunista ha lasciato i popoli, sui quali ha imperato, nella disperazione, nella miseria e nella fame ed è finito miserevolmente. Doveva finire miserevolmente e ci meraviglia come certi pseudocattolici continuano a credere e a governare con coloro i quali hanno creduto fermamente in questa perversa ideologia.

Il Cristo ancora dopo duemila anni è vivo e dà all'uomo speranza, gioia, libertà, amore. Sono questi i valori che hanno spinto i giovani dei cinque continenti ad incontrare uniti a Roma, superando difficoltà, il Vicario di Cristo.

Ha dato fastidio, forse, a qualcuno questa affluenza numerosa, pacifica e gioiosa, che ha superato ogni perversione, e si è detto che è stata enfatizzata nel numero dalle gerarchie ecclesiastiche.

Ma non suscita, forse, gioia il vedere decine e decine di migliaia di giovani inneggiare al Papa e quindi soprattutto a Gesù Cristo? Non è la fede che ha spinto, così come ha affermato una giovane in risposta all'interrogatore del Tg 1, questi ragazzi a vivere una settimana con Giovanni Paolo II e nell'anno giubilare essere presenti a Roma e visitarla, perché no, anche dal punto di vista turistico, non tralasciando però di essere presenti alle funzioni religiose?

Commenti, critiche, apprezzamenti ce ne sono stati tanti in merito a questo grande e significativo avvenimento. Noi terminiamo questo nostro articolo con le parole del Papa, questa colonna forte e massiccia che regge la Chiesa di Cristo, anche se la vecchiezza la sovrasta, rivolto ai giovani di tutto il mondo, presenti a Roma e assenti: "Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. Accendete il mondo con la vostra fede, siate il cuore della Chiesa, il futuro ha bisogno di voi".

**Chianello**



## Un'importante tavola rotonda sull'Etica nelle Comunicazioni Sociali

di Giovanni Cimino

Lunedì 9 ottobre 2000, alle ore 18,30, ha avuto luogo nella Sala "Mons. Luigi Rogliano" - Parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Cosenza, una tavola rotonda sul documento del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali "Etica nelle Comunicazioni Sociali", pubblicato il 4 giugno 2000 in occasione del Giubileo dei Giornalisti.

I relatori intervenuti sono stati: S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Padre Arcivescovo di Cosenza-Bisignano; Suor Myriam Castelli delle Figlie di San Paolo, giornalista; Roberto Occhiuto, imprenditore televisivo e consigliere della Regione Calabria; moderatore è stato Raffaele Zunino, direttore della rivista diocesana "Parola di Vita"; relatore assente Nuccio Fava, giornalista e consigliere della Regione Calabria.

Il moderatore, nella persona di Raffaele Zunino ha introdotto e, infine, concluso i lavori con passaggi verbali agili e chiari, mettendo in evidenza, fra l'altro, il linguaggio semplice del testo oggetto di discussione e la responsabilità dei soggetti della comunicazione.

Nel documento sull'Etica nelle comunicazioni sociali è scritto: "L'uso che le persone fanno dei mezzi di comunicazione sociale può conseguire effetti positivi o negativi. . . le persone scelgono se utilizzare i mezzi di comunicazione sociale a buono o a cattivo fine. . . Queste scelte fondamentali per la questione etica, non le opera solo il recettore della comunicazione, spettatori, ascoltatori, lettori, ma anche chi controlla gli strumenti di comunicazione sociale e determina le loro strutture, le loro politiche e il loro contenuto. . . Alla luce della fede, la storia della comunicazione umana si può considerare un lungo viaggio da Babele, simbolo del collasso della comunicazione, alla Pentecoste e al dono delle lingue, la comunicazione ripristinata dalla forza dello Spirito, inviato dal Figlio: inviata nel mondo per annunciare la Buona Novella, la Chiesa ha la missione di proclamare il Vangelo fino alla fine dei tempi...L'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è fondamentalmente positivo e incoraggiante. Essa non giudica e condanna soltanto. Piuttosto considera questi strumenti non solo prodotti del genio umano, ma anche grandi doni di Dio e segni autentici dei tempi. Desidera sostenere quanti sono impegnati professionalmente nella comunicazione, stabilendo principi positivi per assisterli nella loro opera, promuovendo un dialogo al quale possano

partecipare gli interessati, ossia gran parte dell'umanità al giorno d'oggi. . . i mezzi di comunicazione sociale...sono strumenti, mezzi utilizzati nel modo in cui le persone scelgono di utilizzarli".

I relatori si sono alternati a parlare singolarmente per due volte.

L'Arcivescovo ha fatto emergere che è importante l'orientamento, utilizzando la comunicazione a fare del bene o del male. L'uomo di oggi, ha continuato a dire l'Arcivescovo, ha molte potenzialità che può fare del Mondo o un giardino o rovine: un mucchio di macerie. L'uomo è ricettivo di verità e l'etica delle comunicazioni sociali è l'orientamento che le comunicazioni sociali devono avere; non bisogna disorientare, manipolare l'uomo. Le direzioni che si danno e gli effetti che producono sono importanti perché possono essere nocivi. L'informazione è in mano al mercato e si serve dell'informazione con ipocrisia, si celano i problemi e si piange per risolverli. Vi è una non misura, una libertà senza verità, mentre si dovrebbe avere rispetto verso l'altro. Bisogna educare alla libertà senza farsi manipolare. Le televisioni non devono avere come limite il non limite ma rispettare la libertà. Il ruolo della Chiesa è liberare la libertà, far sì che l'uomo non sia schiavizzato; educi a saper essere se stessi, perché abbiamo bisogno di uomini liberi, non massificati. Cristo è venuto per farci liberi, figli di Dio.

L'imprenditore televisivo Roberto Occhiuto ha messo in risalto che mercato ed etica delle comunicazioni, a favore dell'uomo, possono essere coniugati. Ci vuole una buona televisione, che dia trasmissioni di qualità e, quindi, valori in termini di mercato. Per Occhiuto l'informazione deve essere veritiera ma possedere anche una linea editoriale; i mezzi di comunicazione hanno il compito di informare e aggregare perché essi non sono altro che cultura dell'informazione. Per quanto riguarda il ruolo dell'editore televisivo, la sua presenza vuole essere di aiuto alla comunità perché egli è supportato dalla propria coscienza. Occhiuto ha manifestato la sua disponibilità, con gli strumenti in suo possesso, di realizzare qualcosa di eticamente valido con l'aiuto della comunità.

Suor Myriam Castelli ha evidenziato di vivere la comunicazione sociale in chiave missionaria. Quando si parla di etica c'è un relativismo generalizzato; il fondamento sono i dieci comandamenti. Noi abbiamo molti cristiani che si dicono

cristiani ma non sono cristiani. I mezzi di comunicazione devono diventare mezzi di evangelizzazione. La verità spesso è taciuta, ma la verità di Dio trionfa sempre. I cristiani al microfono dovrebbero essere voce e volto di Dio perché dovrebbero essere portavoce di Dio. Chi fa cronaca aiuta gli altri a vivere nel presente. È Dio che educa l'uomo. Fra un po' Internet sarà un caos totale e verrà sostituito. Rimane la centralità; la centralità non è l'uomo è ben altro. Cristo salva tutti anche i non credenti, l'educatore dell'uomo è Dio. Nel sottofondo cristiano vive il legame con Dio nei sotterranei del cuore. Chi non chiede cose grandi non avrà cose grandi, stiamo sprecando la vita.

## Non scherziamo con l'innocenza

di Vito Alfarano

Quante volte, aprendo quotidiani da testate diverse, resto impietrito davanti a notizie di violenze di ogni genere e, specialmente, sulla sacralità della vita; terrorizzato davanti alla spietata ferocia scagliantesi sulla innocenza dei piccoli indifesi e fiduciosi; e questo avviene perché spesso e volentieri dimentichiamo una sacra verità: l'innocenza è la carta di credito che Dio mette nel cuore e nello spirito di un bimbo che nasce; è una dolcissima romanza d'amore che Dio pone sulle labbra sorridenti di tutti i bimbi: per cui non è più possibile restare impassibile di fronte allo scempio che si va abbattendo sull'alba della vita di un bimbo. Non facciamo intimorire da una forma di fengofobia in quanto la lucentezza che sprigiona l'innocenza non è materia ma raggio caritativo d'amore divino. Hegel affermava

che per arrivare al "positivo" bisognerà partire dal "negativo" umano.

A questo punto vengo tentato di pensare che l'uomo nuovo voglia sposare il concetto hegeliano, se non l'ha già sposato: se così fosse l'uomo ha iniziato la propria autodistruzione. È vero che in ogni tempo si sono verificate calamità provocate dall'uomo: ma è anche pur vero che la calamità coeva non ha precedenti sulla storia dell'uomo in quanto è invasata da tanta violenta passione di uccidere da scrivere nuove pagine della tragedia umana. E tu uomo, cosa rispondi? ... Non lasciarti prendere da gesti medioevali di bigottismo, libera la tua esistenza dalla miseria della carne e da compromessi di esaltazione psichica ed umana. È il momento di avere coraggio ed affrontare te stesso, che ti rivedi nei piccoli, nell'avvenire della umanità. Sarà un lavoro molto duro, ma non impossibile. Non puoi restare pigro nello spirito e compresso nella intelligenza. Il medico pietoso fa la piaga cancerosa: in questo caso si sta parlando della distruzione del patrimonio vivente dell'Umanità, che non è poco. Se ti senti tradito da certi tuoi simili svegliati, liberati dalla paura, in quanto "... in schiavitù perdi metà della tua virtù" (Eschilo) e "la costruzione di una società

umana, giusta, fraterna e solidale non è una pregiudiziale" (Marie Dominique Chenu - teologo domenicano). Evita ogni forma di demagogia, che è il contrario di democrazia. Ora non basta più la comprensione pietosa, la generosità soltanto e tutta gratuita per riportare sui binari giusti i nemici della vita: è necessario riproporre l'esempio di Gesù affinché i bimbi possano nascere, crescere e vivere senza più paura di essere violentati nella verginità della loro anima o distesi su tavoli anatomici per il prelievo di organi e, peggio, essere considerati soggetti a spegnere fuochi erotici.

Tu che sei Unità nel diverso cerchi di obliterare l'impotenza operativa del potere legislativo e il lassismo vergognoso del potere esecutivo.

Ricordati che la vita che Dio ci dona fa parte del flusso di energia proveniente proprio da Lui. Non ti accontentare di sbandierare la illegittimità del male: bensì con tutte le tue forze, spirituali e d'intelligenza, devi abbattere, con leggi severe, i pilastri della tua pusillanimità umana; devi allontanare gli antichi, cauti silenzi e le caute partecipazioni che strozzano il respiro di un cuore, di un'anima. Tutto si può sfidare, ma non l'innocenza, in quanto Ella è Patrimonio di Dio, che ha un solo tempo: Il Presente.

### Il 43% degli italiani pesa troppo

Il 43% degli italiani è sovrappeso e, quando mangia, ignora o trascura le più elementari regole dell'alimentazione. E, fatto che deve preoccupare per le implicazioni che può avere sulla salute e sui ritmi della crescita, un bambino italiano su quattro è obeso.

L'ennesimo allarme è stato lanciato a Plermo dai vertici dell'Ansisa, l'associazione nazionale degli specialisti in scienza dell'alimentazione, nella prima delle due giornate del convegno "Le nuove sfide per la prevenzione e la terapia integrata dell'obesità nel 2000".

Gli esperti riuniti a Palermo concordano con l'opportunità che la buona e sana alimentazione sia correttamente seguita nelle famiglie e non solo in quelle italiane. Infatti il trend mondiale è inquietante e molti studiosi convergono sulla realistica previsione che, se non si cambieranno le abitudini alimentari, entro uno o due secoli al massimo l'umanità sarà vittima dell'obesità.

Secondo uno studio, nel 2236 tutti gli abitanti del pianeta saranno obesi. (ANSA)

### IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati  
Ammodernamento appartamenti  
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

### Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Rosa Capalbo, Domenico Ferraro, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

### RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

# La nostra voce

# GRANDE FRATELLO

## Grande fratello

di Carlo Minervini

E' la trasmissione che sta appassionando le famiglie italiane. Giunta da oltre oceano, di tradizione tipicamente americana, sta tenendo incollati allo schermo grandi e piccoli, ottenendo il successo che gli autori attendevano. Grande Fratello non è solo la trasmissione che sta facendo registrare audience, sbalorditive, con i suoi retroscena, con la possibilità di spiare un gruppo di ragazzi nella casa messa a disposizione dei concorrenti, soprattutto la trasmissione ha cambiato un po' il volto dei classici varietà: vale a dire la totale assenza del conduttore, che interviene solo per comunicare ai concorrenti chi di loro è stato eliminato. Un conduttore che solitamente imponeva le regole della trasmissione, quando parlare, quando stare zitti, se applaudire. Ora non c'è né uno schema né una scaletta precisa, si va a braccio cercando sempre più di interessare il pubblico al proprio personaggio, per non venire eliminato al termine del telefoto bisettimanale, e perdere di conseguenza la possibilità di giungere fino in fondo e di incassare un premio di 250 milioni di lire. Le regole sono chiare: esclusione totale dal mondo esterno, fondo per alimentarsi alquanto limitato e impossibilità di adoperare qualsiasi oggetto che abbia a che fare con la tecnologia. Telefoto bisettimanale, dicevamo. Incredibile constatare quale tensione vi possa essere stata nei momenti antecedenti al fatidico nome pronunciato dalla Bignardi, conduttrice dello speciale del giovedì. Le facce tesissime dei concorrenti soprattutto dei tre nominati, descrivevano appieno gli stati d'animo degli stessi, sarò eliminato/a io. Ed è ancora più incredibile assistere alle lacrime di Marina, (grande amica dell'eliminata Francesca), alla gioia dei due superstiti (Roberta e Sergio) che stappano una bottiglia di spumante per festeggiare lo scampato pericolo. Alla fine Francesca dichiarerà che l'uscita è stata per lei una liberazione, ma che i problemi iniziali avuti con alcune persone del gruppo erano stati risolti.

Comunque, le contestazioni nei giorni precedenti non sono state di poco conto, alcuni definiscono il programma addirittura immorale, ma è ovvio che soprattutto all'inizio la cosa abbia destato qualche perplessità, con i classici pro e contro. Qualcuno ha asserito che i pretendenti alla vittoria finale si siano costruiti un proprio ruolo, appunto

per alzare gli indici d'ascolto del varietà. In effetti in molte occasioni i concorrenti non sono sembrati realmente sinceri, anzi a detta di alcuni, molti di essi hanno addirittura dato il volta-stomaco. In conclusione, con tutti i pro e contro che questo programma possa avere, riscuote comunque un successo formi-

dabile, tanto che il solo parlare (anche male) de "Il grande fratello" induce sempre più persone ad assistere quotidianamente, anche per mezzo di parabola, alla trasmissione mediaset nonostante sia stata definita immorale e ridicola. Alla fine come sempre, agli autori di una trasmissione "immorale" andrà il ricavato T.V., mentre le chiacchiere alzate per giorni e giorni andranno a finire nel dimenticatoio, dimostrando che spesso il parlar male di qualcosa, la rende perfino più interessante.

## Il cinema italiano a Venezia

di Daniela Aceti

E' iniziata la mostra di Venezia, mostra di pellicole, di artisti, di volti noti e di nuovi.

Le luci si illuminano, gli attori sorridono, si apre il botteghino della stagione.

Il re della mostra è Clint Eastwood, leone d'oro alla carriera, sulla cresta dell'onda anche a 70 anni grazie al suo ultimo film "Space Cowboys", di cui è regista e interprete, la regina rimane Venezia incantatrice.

Le pellicole italiane riscuotono attenzione. Secondo Alberto Barbera, direttore della mostra per il secondo anno, sono rinati, infatti, il filone politico e quello brillante che, a breve, saranno sottoposti al vaglio critico degli spettatori.

Alcuni film si spingono al recupero del passato, come "Il Partigiano Johnny" di Guido Chiesa, "I Cento Passi" di Marco Tullio Giordana che ricostruisce gli anni '70 in Sicilia, e "Malena" di Giuseppe Tornatore che rivisita il periodo della seconda guerra mondiale soffermandosi anch'egli sulla Sicilia di quel periodo e sulla figura di una donna, Malena, interpretata da Monica Bellucci, rimasta solo dopo l'arruolamento del marito e diventata oggetto di maldicenze fino ad essere espulsa dalla città.

Gabriele Salvatores propone una "Black Comedy", "I Dentisti", con Sergio Rubini e Paolo Villaggio, traendo spunto dall'omonimo libro di Domenico Starnone.

"La lingua del Santo" è di Carlo Mazzacurati, Carlo Verdone si presenta come produttore e interprete di "Zora la vampira", di cui registi sono Marco e Antonio Manetti, originali rivisitatori del personaggio di dracula; di Carlo Vanzina è "Quello che le ragazze non dicono", storia di 4 ventenni innamorate dello stesso uomo.

Da un fatto di cronaca nasce "Qui non è il paradiso" di Gianluca Maria Tavarelli; di Matteo Garrone è il tragicomico "Estate romana".

Massimo Ceccherini si presenta come regista di "Testa di Picasso", "Cinefilia in versione comico-demenziale".

"Tandem" di Lucio Pellegrini, attraverso la storia di due coppie in crisi, indaga sulla paura d'amare e sul terrore della solitudine.

Infine ricordiamo "A Babbo morto", regia di Ugo Fabrizio Giordani, con Gian Marco Tognazzi e Alessandro Gassman nei panni di due fratelli, uno onesto e razionale l'altro istintivo e truffaldino.

Sono questi i films che il cinema italiano offre a Venezia. Secondo l'analisi dei critici i nostri autori si sarebbero liberati dalla tentazione di "Raccontarsi addosso" per immergersi in storie di ampio respiro o per alleggerirsi nella commedia.

...Le gondole scivolano sull'acqua cariche di artisti e di sguardi interessanti, si mescolano le voci, si aprono le scommesse.

### LA MIA ZIA PREFERITA

*La mia zia preferita sei tu,  
i tuoi occhi sono azzurri,  
i tuoi capelli biondi.  
Sei bellissima come una rosa,  
profumata come un garofano,  
buona come la Madonna  
ed io ti voglio tanto bene*

### SOGNARE

*Sognare è magnifico.  
Sogno tante cose,  
sogno re e regine,  
cavalieri,  
principi e principesse  
e tante altre cose ma poi mi sveglio  
e mi trovo nel mio letto.  
Sognare è magnifico.*

Maria Giovanna Bruno (Malvisto - 9 anni)

## Una giornata mondiale

di Liberata Massenzo

Tempo fa nel 1990, se non ricordo male, con i miei genitori sono andata a Roma con don Giuseppe Bilotta e una delegazione della Parrocchia di Loreto, siamo stati ricevuti dal Papa per benedire la Via Crucis affissa tuttora in Chiesa. E' stata un'esperienza bellissima anche se ero piccola sentivo già la fede che animava il mio cuore e in quell'occasione sono riuscita a dare la mano al Papa, mio padre mi sosteneva per avvicinarmi più possibile al Pontefice ed io ero lì che pur non riuscendo bene a capire chi mi stesse davanti volevo avvicinarmi a quell'uomo che con lo sguardo e con i gesti infondeva in noi tanta pace. Da bambini si sa è come se vivessimo un sogno, ma da grandi è diverso. Siamo partiti il 14 agosto io e mia sorella con l'animo di chi va a fare una bella gita, con la voglia di incontrare molti ragazzi come noi, di nazionalità diversa ma con un cuore che batte per la stessa fede.

Siamo partiti con il gruppo scout Cosenza 2. Roma è bella ma vista insieme lo è ancora di più. Questa volta non avevo molte speranze di vedere il Papa, c'erano due milioni di giovani venuti lì come noi con la speranza di vederlo, già ci avevano avvisati che lo avremmo visto in uno schermo gigante, ma non fu così. Prima a Piazza S. Giovanni, eravamo davanti al palco ma io sono salita su uno sgabello e l'ho visto, piccolo, seduto su un trono, mentre parlava. Ci ha accolto con parole dolci piene di speranza, anche se con i suoi 80 anni sulle spalle non perde mai lo spirito umoristico e la giovialità. A Tor Vergata eravamo tantissimo stremati per il caldo ma con tanta voglia di stare insieme, di cantare al Signore, di esultare. Il canto del Giubileo è straordinario, inneggia, all'Emanuele, "Dio con noi". "Emanuel siamo qui, sotto la stessa luce, sotto la sua croce cantando ad una voce .... L'Emanuel ..." e accompagnato da gesti. Il Papa è passato in mezzo a noi domenica mattina, c'eravamo appena alzati, stavamo riordinando e abbiamo visto la folla che si riversava a guardare in strada (Tor Vergata era organizzata come una città con le sue strade) con loro anche noi e poi eccolo passare abbastanza velocemente con la sua Papa-mobile. La veglia di sabato e la messa di domenica sono stati momenti molto intensi. Durante la veglia giovani di tutte le nazionalità hanno raccontato le loro esperienze, tutti li abbiamo ascoltati

e con la candela accesa abbiamo pregato insieme. Erano storie di persone perseguitate per il loro credo, di uomini che avevano trascorso il fiore dei loro anni in galera a scontare chissà quale colpa, forse la colpa di avere un cuore per amare. Per chiudere la serata in cielo hanno brillato i fuochi d'artificio, uno spettacolo di circa mezz'ora, mi hanno sorpresa semi addormentata nel mio saccapelo, quel momento è stato come se tutte le bellezze del creato ci passassero davanti. L'indomani siamo stati svegliati da un canto soave. La messa e poi l'Angelus ci hanno visto ancora insieme al Papa che ha partecipato attivamente ai nostri canti

di gioia. Ha dato a noi giovani le direttrici di marcia del nostro cammino, ci ha incitato a non rallentare il passo perché se siamo insieme la stanchezza non si fa sentire.

E' stata un'esperienza indimenticabile.

Ci si rende conto che un giovane cristiano non può essere triste perché ha la gioia di Dio nel cuore. Un giovane cristiano non può annoiarsi perché ha molto da fare. Un giovane cristiano non può stancarsi perché è sorretto dalla fede.

Niente può spiegare il piacere di stare lì tutti insieme a cantare e a ballare, con le nostre chitarre e le nostre voci, con una grande gioia nel cuore.

## Storia di un'adolescente violata

*La triste vicenda di una ragazza cresciuta in fretta, ospite in un Gruppo appartamento*

a cura di Giulia Fera

Mi sono allontanata dal mio paese, un posto tanto piccolo dove la gente parla.

Andar via ha significato ricominciare una vita nuova, perché quella vecchia era pesante da sopportare. La gente mi guardava dall'alto verso il basso dopo quello che mi era successo.

Mi toccava sopportare il terribile ricordo di tre uomini che come bestie, avevano abusato di me, del mio corpo illibato.

Avevo solo undici anni e con le loro mani sulla mia bocca non potevo neanche gridare aiuto.

Scappata da lì, sono tornata a casa mia e sono corsa a lavarmi; mi sentivo sporca e impaurita, l'unica cosa che ho fatto è stato rinchiodermi dentro la mia stanza. Gli episodi si sono ripetuti per più di un mese ma, non ne ho parlato con nessuno, perché questi "vermi" mi ricattavano, fino a quando, una vicina di casa, insospettata perché mi vedeva entrare con la forza in quella casa vecchia, piccola e malridotta di uno dei tre vermi, ha fatto denuncia ai Carabinieri. Così, dopo, ho avuto il coraggio di raccontare la storia.

A questo punto, anche i miei genitori hanno saputo tutto; la mia sensazione era di vergogna verso di loro perché non glielo avevo detto prima e perché era successo proprio a me.

Ora sono in un Gruppo appartamento e lontana dalla mia famiglia che vorrei vicino a me, ma non nel mio paese.

Sto vivendo una vita normale, sto vivendo la mia adolescenza che non avevo vissuto prima di venire qua.

Qui, sto costruendo il mio futuro lavorando e impegnandomi ad avere una vita migliore, tutto questo grazie all'aiuto di persone che avrò sempre nel mio cuore perché mi sono vicine e mi stanno facendo accettare il mio passato.

Anonimo

## Pensierini della sera

di Oscar Wilde

- Chi, essendo amato, è povero?
- L'amore vero soffre e lo fa in silenzio.
- C'è sempre qualcosa di ridicolo nelle emozioni di coloro che non amiamo più.
- Qualsiasi luogo si ami diventa il nostro mondo.
- I figli da piccoli amano i genitori. Una volta cresciuti li giudicano, raramente li perdonano.
- Quando un uomo afferma di avere esaurito la vita, allora si può essere certi che è stata la vita ad esaurirlo.



# FOGLIO LETTERARIO

a cura di Giovanni CIMINO

## Poesie

di Giovanni Cimino

**L**o storico ci deve narrare i fatti, ciò che **l**veramente è accaduto, non può inventare, mentre i fatti narrati dal poeta non tutti sono veri.

**I**l poeta non deve imitare meccanicamente la natura (ciò che è) ma anche inventare, perché il mondo dell'arte è fondato sulla libertà individuale intesa come infinita possibilità e suscita nell'artista una corallità di sentimenti perché è il sentire che è in ballo, in quanto esperienza estetica.

**L'**arte è il massimo grado della sensibilità e il poeta, facente parte della sfera dell'arte con la poesia, lavora intenzionalmente sulla sensibilità.

**Ma c'è da dire che ogni forma d'arte può degenerare, dando prodotti che non sono artistici, in questo caso pseudo-poesie.**

**Ciascuna arte dà vita ad una specifica bellezza perché ha un suo specifico linguaggio, così la poesia che con il suo linguaggio magico ci porta al di là del mondo finito, in una dimensione estetica.**

**Con la poesia si verifica nel fruitore un estraneamento, perché viene operata una devianza dalle norme e lo stupisce, ridestando una nuova conoscenza, significati inediti.**

**Quella dell'artista, in genere, è un'apertura, una pluralità di significati aperti, in quanto egli si muove in un universo compiuto e delimitabile.**

**Oggi vi sono molti autori e pochi artisti, poiché tutti gli artisti sono autori e non tutti gli autori sono artisti.**

## LA POESIA DELL'AMORE

di Vincenzo Napolillo

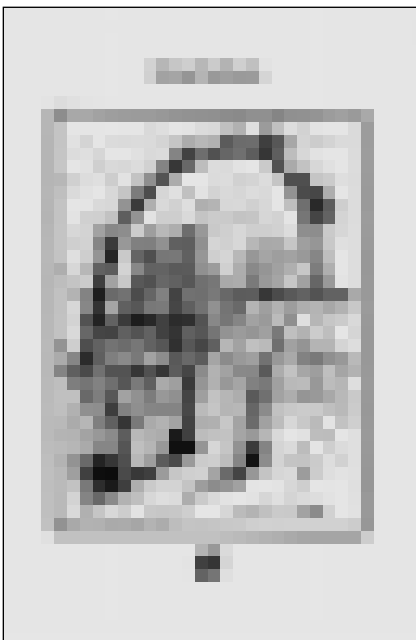
L'amore è uno dei temi privilegiati della poesia di Elena Barbato, che pubblica, a Cosenza, la nuova raccolta *Navigando nei siti della vita*, presso l'editore Pellegrini.

Sin dall'antichità greco-latina, i poeti hanno cantato la gioia d'amore e il dolore dell'abbandono, i pensieri più penetranti nell'anima e il tormento della gelosia, l'amore e la morte, l'amicizia e l'umanità.

La poetessa Barbato ripercorre le tematiche del passato, ma creando un repertorio di espressioni e immagini nuove e personali.

L'amore si configura come un sentimento dominante, vissuto intensamente, talora in maniera conflittuale e, altre volte, in modo pacificato. Nel primo caso, i sentimenti s'impadroniscono della vittima, costringendola a soffrire un dolore così lacerante "che va nel disumano", nell'altro caso, suggeriscono parole più lievi, "che toccano il cuore", e nutrono pensieri "più veri" e che abbracciano il "risveglio di antiche primavere" e la liberazione da qualsiasi cedimento o passo falso. Ma vuoi che l'animo della poetessa sia diviso, come il canale di Corinto, tra il bene e il male, oppure sia sospeso tra la vita e la morte, il verbo poetico è come un diamante sul vetro: ora svolgimento di sogno e di arcane sinfonie, ora irrefrenabile tremore e penoso tormento: "Il comune viaggio è terminato. / Un tormento non avere filmato l'andata! / Senza te cedo la regia".

La poetessa, che adopera il verso libero, si affida alle forme della metafora (*I tuoi canti sono colpi di fucile*), della sinestesia (*Le albe sono rosso arancio*), dell'allitterazione (*Non odo tepore*), dell'enjambement (*Poesia sei canzone / dell'Eterno / suono arcano / d'altra vita*), di simboli.



Tuttavia la bellezza della raccolta poetica non risiede nella scelta formale e neppure è costituita dall'irrequieta sensibilità, che trapassa da desideri e collere a troppi lunghi sospiri e pianti notturni. La bellezza è data dalla capacità del linguaggio paratattico (fatto di proposizioni brevi) di rendere una condizione elementare e quasi fanciullesca del sentimento, come avviene nella lirica "Una casa piccina", degna di competere con "Rio Bo" di Aldo Palazzeschi: *Dal giardino piccino ho raccolto un fiore e l'ho spedito col cuore.*

Un altro esempio può essere offerto dalla composizione "Chi sei?", in cui alla passata eco di dolore subentra la fiamma della speranza o, come assicura la poetessa, "un sorriso di bimbo".

E ancora un altro esempio si può scegliere dalla "Visione giovanile", che sposta l'angolo visuale: Gli occhi tuoi sono un miracolo, / hanno del cielo la bontà, / L'essenza del candore.

La poetessa non si limita a recuperare la mitica memoria, ma scandaglia il mondo interiore, i moti più profondi e il dolente travaglio dell'animo, con un'operazione di ricerca psicologica mai tentata prima dalla prof. Barbato nelle altre sue opere, né con tanto accanimento.

Molto fruttuose e dense sono la freschezza e l'immediata verve della Barbato, che s'incontrano e sposano con una forte e sincera cognizione della realtà umana. Di qui nascono le meditazioni assortite, febbrili, e le ansie esistenziali, irrimediabili o sane, espresse con efficacia linguistica.

Un altro piacevole percorso tematico è l'amicizia, intesa ciceronianamente come legge (*lex amicitiae*), che serve a vincere l'angoscia proveniente dall'animalità profonda: *Stendi la mano e riportami l'anima in sentieri di vita.*

Ed ecco che la poetessa romanticamente apre finestre sui fatti personali, sugli eventi biografici anche minimi, ricchi però d'insegnamento e di significato più generale, sulle occasioni private di salvezza, sulle figure femminili dotate di fascino e autentica spiritualità, sulle scoperte naturali e umane che sono di nuda semplicità, sulla fede in Dio, che dà la forza di superare le avversità, le crudeltà e l'egoismo.

La Barbato è ancora se stessa quando svela lo sgomento dell'amara solitudine e il profumo dei fiori; rievoca la bellezza del paesaggio (di Lappano e di Celico), in alternativa con il desolato stato d'animo: *Non mi copre l'azzurro / il mio cielo è grigio, / l'hanno inquinato;* come poche altre compagne di viaggio, ella comincia dalle trappole e dagli inganni della vita quotidiana, per arrivare a cantare un'esistenza naturale mediante forme dialogiche dense di pacata e universale riflessione: *vorrei la pace / senza battaglie dell'anima.*

Lirica d'insistente presenza dei sentimenti trasparenti, elementari, senza sottintesi, di aperta confessione, è questa di Elena Barbato, che chiama la famiglia, l'amore, le idealità, la natura che è ancora sentimento, la forma diaristica della realtà trasfigurata, e che affascina e commuove, parlando al cuore dei lettori, per le attingibili emozioni e la potente suggestione dei versi.

## Pane e zucchero

**P**er ogni persona è memoria del passato ritornare dopo tanti anni al luogo natio, al quartiere dove è stata vissuta la propria infanzia.

Così fu per Francesco a cui, trovandosi a passare dal suo vecchio quartiere, affiorarono molti ricordi e si vide bambino seduto su un gradino di pietre rimasto intatto nel tempo e, come se rivedesse un amico, lo volle toccare con le mani; si commosse a tal punto che i suoi occhi si bagnarono di lagrime, ma subito si riprese e girandosi intorno guardò se qualcuno si fosse accorto della sua commozione, ma non c'era nessuno.

Allora gli si posò lo sguardo di nuovo sul gradino e vi si vide, con il pensiero, seduto a gustare pane e zucchero, ovvero una fetta di pane bagnata soltanto su una delle due facce dove era stato cosparsa e poi spalmato un po' di zucchero, che venendo assorbito dall'acqua aderiva alla superficie del pane, perdendo la sua bianchezza e lucentezza originaria.

Mangiare pane e zucchero era come assaporare un dolce, ma non era solo quello, era rivivere gli anni Cinquanta nella miseria e sfamarsi con un po' di pane e zucchero.

Il periodo della sua fanciullezza era stato per lui quello dei sogni, della fantasia e con niente era felice, felice di stare sotto il Sole o sotto la pioggia con le scarpe rotte e i pantaloncini rattoppati, gioire di un giocattolo "povero", costruito con le proprie mani, come una spada di legno o un cappello di carta e, immaginandosi un valoroso guerriero, sconfiggere un nemico invisibile.

Gli anni cinquanta erano quelli in cui ci si guardava negli occhi con sincerità e lo stare insieme non nascondeva invidie, né insidie, ma crescere nella solidarietà e nell'amicizia.

Ora, a distanza di tanto tempo Francesco in quel quartiere degradato era uno dei tanti passanti senza nome, ma lì, quando era piccolo di età, lo conoscevano tutti ed il suo nome veniva ripetuto ad alta voce decine e decine di volte ogni giorno.

Ritornando con il pensiero al presente, Francesco diede un ultimo sguardo a quel luogo a lui caro e poi si avviò mesto per una stradina in discesa, lasciandosi alle spalle le immagini che gli avevano "toccato" il cuore.

Attraversando quella breve e stretta strada i suoi passi, alla cadenza d'un ritmo lento, scandivano il secco rumore delle scarpe.

Poi, lasciato quell'angusto percorso ne imboccò un altro e poi un altro ancora e infine raggiunse il luogo a cui era diretto; entrò nell'atrio di un sontuoso palazzo, dove molte persone aspettavano il loro turno per essere ricevute da un funzionario in un ufficio pubblico a pian terreno e Francesco si accodò.

Era questo un antico palazzo barocco, corredato da uno stemma nobile sull'entrata principale e da un picchiotto di ferro con testa leonina sulla metà destra esterna del portone; l'entrata immetteva in un androne avente la pavimentazione di pietre grigie mentre il centro era decorato con pietre bianche e nere raffiguranti la rosa dei venti.

Una gradinata costruita con lastre marmoree portava al primo piano e nella parete di fondo del pianerottolo, in una nicchia profonda, dominava il busto austero di un antenato baffuto della nobile famiglia proprietaria. Mentre la fila diminuiva e Francesco guadagnava una migliore posizione per essere ricevuto, dal piano "nobile" scese un bambino ben vestito che andò a sedersi sull'ultimo gradino, dove terminava il pianerottolo con la nicchia, con una colazione in mano; era una fetta di pane con su qualcosa ma Francesco non riusciva a vederla; la curiosità era tanta e voleva salire per vedere da vicino, ma non era possibile anche perché avrebbe perso il suo turno; infatti dovette entrare.

Più tardi, fuori dall'ufficio si ritrovò nell'androne dove altre persone erano in fila aspettando il loro turno. Egli subito diede uno sguardo al pianerottolo per rivedere il bambino, ma non c'era più, allora uscì fuori sulla strada e sulla sinistra del portone lo vide insieme ad una signora che gli puliva con un fazzolettino di carta la bocca ed il viso sporchi di nutella; quella signora era la mamma e lo sgridava dicendogli che esagerava nel mangiare molta e spesso.

Francesco voleva avvicinarsi a quel bambino per dargli qualche consiglio, ma non lo fece perché non lo avrebbe capito; fra di loro c'era molta differenza di età e di esperienza.

Allora Francesco si vide di nuovo bambino mentre assaporava il suo pane e zucchero, stando seduto su quel vecchio gradino di pietre e immaginò quel bambino che aveva vicino, con la bocca ed il viso sporco di nutella, sedutogli di fronte su un gradino di marmo; poi il rumore delle macchine lo portò alla realtà e s'incamminò verso la più vicina fermata di autobus per raggiungere la città nuova.

Giovanni Cimino



## LUIGI PIRANDELLO e il tramonto delle antiche certezze

di Angela Dileo

### 1. La "lente" di Pirandello.

Il tranquillo e soddisfatto mondo della "gente colta e perbene", autentica "peste della società", agli inizi del novecento è messo in crisi da Pirandello. Fintanto che lo scrittore si limita a comporre innocue poesie, ad esercitare il mestiere di professore o a scrivere racconti, non suscita eccessivo scalpore, mentre diversa è la reazione quando egli inizia a dedicarsi al teatro, che all'epoca era una cassa di risonanza e di notorietà come nessun altro mezzo di comunicazione di massa. Allora comincia ad essere nota "la lente" con cui Pirandello mette il mondo sotto sopra, provocando l'avversione dei critici, che fermandosi solo alla superficie, cioè alla trama concettuale del dibattito pirandelliano nel tentativo di scoprirne le contraddizioni logiche, trascurano di indagare il fondo della problematica trattata, accusando Pirandello di voler fare della sterile filosofia.

Di fatto Pirandello ha sempre respinto l'idea di volersi assumere responsabilità proprie di un filosofo, affermando di voler fare con l'opera sua arte e non filosofia.

Egli guarda con "occhi nuovi" l'esistenza umana, sviluppando una dimensione ideologica che viene proposta con "parole nuove", avendo cura di prendere le distanze dalle mode correnti.

*A fondamento dell'ideologia e della posizione critica di Pirandello è la consapevolezza di una frattura storica, di una dilacerazione della società: egli esprime la visione di un'età mediocre e fallimentare, di una civiltà in rovina che svuota e corrode i più alti ideali, che non ha più certezze.*

### 2. Pirandello critico della cultura borghese.

L'attività artistica più intensa di Pirandello si svolge nel periodo compreso tra il 1910 e il 1930, ventennio che prepara la prima guerra mondiale e che ad essa segue. Dopo la guerra, l'amara certezza che tanto sacrificio non era stato commisurato ai frutti che ne erano sorti, piega gli spiriti verso la convinzione che la vita è inutile e vana, che l'uomo nulla può mutare e che è legato ad un destino di deserta solitudine. Se ci volgiamo poi a considerare la storia dell'Italia nata dal Risorgimento e trovata subito alle prese con contraddizioni quali lo sviluppo industriale del Nord e l'arretratezza del Sud, scandali politici e finanziari, scontri di classe, il quadro che ne risulta non è certo rassicurante agli occhi di un intellettuale dotato di una particolare sensibilità.

Pirandello ricopre un ruolo di grande importanza nella storia dell'arte contemporanea, per la capacità di esprimere, nella sua reale e drammatica portata, la complessità di tale crisi italiana ed europea.

La tragedia dell'io pirandelliano, l'incomunicabilità dell'essere ed il suo frantumarsi, nascono da una frattura della coscienza legata alle condizioni storico-sociali. Pirandello subisce lo sgretolarsi di quel mondo, registra il tormentato percorso dell'alienazione dell'uomo, dissolvendo e svelando progressivamente le maschere, le costruzioni di comodo, le convenzioni sociali.

Contemporaneamente cerca di recuperare virtù essenziali quali la maternità, la semplicità della natura, l'amore, la santità del lavoro, virtù collocate nel mondo autentico della campagna che si contrappone a quello artificiale borghese.

La consapevolezza delle radici storiche del dramma della persona, dimostrata dall'antirazionalismo su cui si fonda l'ideologia pirandelliana.

Essa denuncia l'inutile impiego della ragione, il cui fallimento è rappresentato come fallimento di un mondo sociale che di quella ragione ingannatrice si era fatto custode.

## I CARATTERI DELLA SOLITUDINE

di Amelia Emma Maselli

Nel pomeriggio di fine settembre la bambina sedeva sui gradini di fronte alla fontana di pietra del giardino di casa, nuvole leggere passeggiavano sugli ultimi bagliori del sole come greggi polverosi in un grande spazio di felci argentate e trifoglio ingiallito dall'estate; lei aveva voglia di attraversare il cancello sempre aperto sulla strada non asfaltata, di liberare i suoi passi di bambina e cercare quella sua compagna di scuola bionda e un p'ò grassa che l'estate le aveva portato via, di entrare nella casa di lei accogliente e rumorosa, piena di cugini e sorelle; aveva voglia, in quel pomeriggio di fine estate, con ancora qualche brivido sconosciuto nell'aria, con sua madre che lavava i fazzoletti alla fontana di pietra, di andare via da quegli odori troppo noti, dalle processioni di formiche in amore, dai rivoli di miele del vecchio fico, dal simulacro in putrefazione dell'estate che in quel paese non vuole mai dire addio e che se lo fa è un addio musicale e denso di strascichi odorosi.

Aveva voglia di andare via, lontano da quella resina fluida e compatta che avvolge il prugno come un manto per l'inverno, di correre per il paese vuoto e raggiungere la casa piena di parole disordinate, grasse ed allegre come in una festa di



### Preghiere al vento

*I Tibetani del Ladakh affidano*

*le preghiere al vento.*

*Su alture vertiginose*

*piccole bandiere*

*recanti preghiere*

*svolazzano*

*appese ad un filo;*

*messaggere di fede,*

*amore e speranza.*

*Ricordano le rondini*

*a fine autunno*

*che, pronte a prendere il volo,*

*aspettano garrendo*

*sui fili dell'alta tensione.*

*O sembran*

*mani congiunte e protese*

*di oranti in ginocchio.*

*Le preghiere scritte*

*diventan voci, canti,*

*melodie lente;*

*ogni lettera*

*è come arcana lamella*

*che vibra al vento*

*e dai monti*

*su valli remote*

*si spandono,*

*nell'aria del Ladakh,*

*preghiere al vento.*

Giovanni Cimino

### Terra senza semina

*Idee spente  
amore inchiodato  
negli abissi.*

*Libertà  
travagliata dallo sporco potere.*

*Solitudini angosciose  
spinte lungo i pendii.*

*Discordia  
che lievita  
nel fuoco del male.*

*Vile agnosticismo  
che deturpa la vita.*

*Uomo di fango:  
scava nella tua coscienza*

*e...  
togli il muro  
della cecità.*

Luigi De Rose

carnevale alla quale lei è invitata sempre per l'ultimo atto, quello della nostalgia.

La bambina voleva fermare quei suoi pensieri e quell'attimo, ricordarlo per sempre e pensava che se si fosse concentrata su quegli odori e sulle ombre polverose di rosa, che sempre più lunghe avvolgevano la fontana, e se avesse saputo ascoltare le note tra i rami mossi dalla danza dei folletti della sera, quel momento e quel giorno avrebbero assunto i contorni incandescenti dell'immortalità.

Ma uscire dal circolo magico della solitudine mentre il buio si allungava era una cosa proibita e quel divieto aveva lo sguardo e la voce di suo padre, la stessa voce dal timbro possente che parlava nelle mattine d'inverno a bambini dalle unghie sporche e dai quaderni oleosi e sgrammaticati. Quella voce diceva ora alla bambina assorta, seduta sui gradini di fronte alla fontana, di entrare in casa ed in cambio della sua libertà le offriva quel giocattolo magico che lei tante volte aveva guardato con desiderio, la macchina da scrivere nella custodia bordò.

Suo padre la invitava ad entrare in casa e da lì guardare attraverso i vetri appannati dai loro respiri, la vita che camminava frettolosamente.

"E' troppo tardi per uscire, vieni con me ti porterò in un paese fatto di caratteri che le mani fanno vibrare su una tastiera magica, le corde lucenti dell'immortalità hanno un suono secco ma dolce, resta con me e ti insegnerò a cercare parole dai mille significati, quelle impresse per sempre su un foglio bianco".

E la bambina entrò tenuta per mano nel suo destino.

Lo studio era una stanza stretta, alle pareti erano appese maschere di creta colorata che parevano sogghignare ad ogni respiro, negli scaffali di rovere chiaro libri dalle copertine ingiallite e piccole edizioni economiche, sulla pesante scrivania amuleti e lettere da completare giacevano insieme al genio tentatore, quella lucida macchina che le ripagherà l'assurda proibizione ad uscire con caratteri neri e indelebili.

La bambina aveva ancora in bocca quella voglia di piangere per il sentimento colpevole di solitudine provato sulla soglia di casa ed ora l'unica alternativa era su quel tavolo massiccio, e sembrava lieve e sopportabile, quasi più potente e magica del richiamo ai rumori, alle grida, alle risa dei suoi compagni di giochi.

La bambina imparò quella sera a scrivere il suo nome e questo era nero e indelebile, somigliava al tempo e a suo padre, forte e severo.

I caratteri netti, le doppie forti, lucide le consonanti; la luce era accesa nella stanza, il vuoto prima provato era riempito dal battito emozionato ed incerto delle piccole dita sulla tastiera nera.

Sua madre preparava la cena, il rumore delle stoviglie e il vapore entravano nel suo cervello e assorbivano il desiderio di alzarsi mai più, di restare immobile alla tastiera magica a giocare con le parole che appena pensate erano tradotte come per incanto dalla macchina.

Sono passati anni e anni, è arrivato quel tempo che la bambina attendeva impaziente per sapere se avrebbe ricordato quella sera coi suoi odori, il ballo dei folletti della solitudine tra i rami del suo giardino, il canto della fontana di pietra, l'immagine compiuta di sua madre, la voce di suo padre attirarla in un mondo di giochi di parole.

Tutto è lì "compiuto ed uguale, immortalato dal suo pensiero di bambina onnipotente e nostalgica, come il canto della macchina nella custodia bordò".

E' scivolato quel ricordo, lentamente nella sua infanzia solitaria, nei suoi canti di cigno di adolescente ribelle, nelle sue notti di donna, aperte come un fiore di magnolia nelle sere di luglio, è lì imperturbabile e diabolicamente magico il segreto che si schiude dalla sua nuova macchina da scrivere elettronica, lucida e nera come i suoi occhi.

Come Ulisse, inquieta la bambina, raccoglie incertezze ed e' tentata dal canto delle sirene, mentre spruzzi di acqua salata asciugano le sue lacrime, trasformandosi in neri caratteri di consolazione.



## L'uomo più si conosce e più s'ignora

di Vito Alfano

Il titolo di questo articolo, lo riconosco, vuole essere provocatorio: in quanto pone sul tavolo della realtà coeva una resistente convinzione medioevale sul modo di riconoscersi cristiano. Ieri, come oggi, purtroppo, è sufficiente entrare in chiesa, segnarsi, confessarsi, spesso male, comunicarsi e recitare determinate preghiere ben preparate con lo spirito dell'altro per sentirsi in pace con Dio, con se stesso e con il prossimo, dimenticando di chiedere perdono al fratello offeso. E questo atto, così trascurato, è un integratore al perdono del Signore in quanto "DIO È TUTTO in TUTTO" e Cristo "È TUTTO in TUTTI" (S. Paolo): per cui senza tale convinzione Dio sarebbe una "indigeribile nullità" (Luigi Giussani).

Ora tornando al concetto medioevale è chiaro che ci troviamo davanti ad una abitudine religiosa affatto produttiva spiritualmente, tanto da essere tentato ad una rievangelizzazione dell'evangelizzato.

È vero che in ogni

epoca storica recita una atto del dramma umano: ma è anche vero che l'uomo nuovo vuole andare oltre fomentando odio, egoismo, invidia e dimenticando le virtù più alte: obbedienza, umiltà, carità, AMORE, quell'amore per cui GESU' mendica dal momento che creava la Sua immagine. S. Agostino, contro gli atti di presunzione ammoniva: "L'uomo più si conosce e più s'ignora...". Eppure a pensarci bene non è affatto difficile capire che per arrivare dalla metanoia al credibile ci si deve passare dal fratello: diversamente si entra nel ventre dell'ambiguità che secondo Platone nasce da una spinta materiale del pensiero umano: e, questo modo di vivere, si identifica nel senso d'insicurezza che si nota nelle decisioni, danneggiando la giustizia vera per quella sommaria che confonde il limite da rispettare tra reato e pena. Messo così a nudo l'immagine di una cultura religiosamente negativa, draghiamo, con più attenzione, negli arca-

ni meandri dell'anima, vera camera pneumatica, e nel pensiero veramente evangelico, evitando l'inferno della presuntuosità umana. Religiosamente che significa: mendicare? Rispondere non è affatto facile, in quanto c'è un coacervo di compromessi e sovrapposizioni.

Comunque MENDICARE è chiedere a tutti un po' d'amore; è mettere in atto la verità di Cristo: "Restate con me ed io in voi...", in quanto EGLI ci precede. E per essere più chiaro aggiunge: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi...". Questa precisazione è una delle tante verità che illumina questo MENDICARE che proietta, dal Golgota, un luminoso flusso di vita. S. Agostino sottolinea ancora il valore di questo Mendicare: "AMA e fai ciò che vuoi" "...perché mirando al bene siamo sempre in cammino..." Tornando a Gesù mendicante bastano i miracoli, quali prove in eredità senza ombra di protagonismo? Certo in quanto i miracoli sono da considerarsi frutti della gratuità del donare, del divino amore mendicante: per cui, uomo, ricordati che non puoi sentirti vicino a Dio se sei lontano da te stesso e dal prossimo. È nella carne, nelle malattie, nei dolori del fratello che devi entrare per vedere Cristo che conforta e risolve il confuso caduto nel fango del peccato. Ma attento: "Non sentirti Dio, ma sentirti (soltanto) di fronte a Dio..." (Jaspers Karl - filosofo tedesco). Allarga i metodi di assistenza socio-sanitario-religiosa; restituisci sulle labbra di un bimbo il sorriso della speranza in quanto "l'unica salvezza della Umanità è che ognuno consideri ogni cosa un affare che lo riguarda" (Solgenitsin): per cui queste manifestazioni non devono essere momenti contingenti, bensì un impulso continuo di donarsi; di riflessioni sul cammino tracciato da Gesù sulla terra senza conflitti di sovranità e poteri, in quanto "...EGLI ci precede con l'esempio... Ricordati che sei responsabile nel far tornare il fratello alla preghiera"... che è, in realtà, completa meditazione e fusione nell'IO più in ALTO (Dio)" (Tolstoj). Una volta che hai messo nella giusta direzione l'umanità che porta a Dio, nulla e niente ti fermerà. E così nella Eternità dello spazio incontrerai la mano mendica di Cristo ed insieme entrerai nella Verità della risurrezione: tu in attesa e Dio con la promessa.

### RUBRICA

## "DONNE CHE SOFFRONO"

di Teresa Scotti

Mi chiamo Angela, ho 35 anni e sono sposata da quando ne avevo 18; mi è capitato di leggere la vostra rubrica e questa mi ha dato la forza per poter dare sfogo alle mie sofferenze che ho tenuto per tanti anni racchiuse.

È difficile parlare con qualcuno dei propri dolori, ma è ancora più difficile non essere giudicati. A volte nemmeno amici e parenti riescono a capire quanto dolore si celi dietro un finto sorriso e quante amarezze e violenze può aver subito un dolce viso. E allora si porta tutto sulle spalle come un grosso fardello da portare fino alla fine dei nostri giorni. Ma oggi ho bisogno di parlare, di confessare tutto quello che fino ad oggi ho subito. Io purtroppo non ho figli e questa è stata la causa di molti miei problemi, diciamo di tutti, perché da quando anni fa ho saputo di non poter avere figli e che la colpa era solo mia, io sono caduta in una grande depressione e da cui sono uscita solo da poco tempo. E mio marito invece di starmi accanto ha saputo solo darmi più addosso, facendomi ancora di più sentire il peso di tutto. Poi ha iniziato a stare sempre fuori casa lasciandomi sempre più sola in balia delle mie sofferenze. Fino a quando ho scoperto che aveva una relazione con un'altra donna. Allora ho pensato al suicidio, che la mia vita era inutile e che non ero riuscita a costruire nient'altro che macerie.

Oggi ho pensato di rifarmi un'altra vita, di lasciare mio marito, perché visto, come si è comportato, non mi merita. Lui però si è pentito, mi ha fatto le sue scuse, mi ha scongiurato di non lasciarlo perché senza di me lui si sentirebbe perso, ma io dopo tutto quello che ho subito da lui non me la sento di continuare questo matrimonio. Tu cosa mi consigli? Mio marito merita il mio perdono? Ti ringrazio per aver letto il mio sfogo e soprattutto ringrazio il giornale per aver dato lo spazio ad una rubrica che parli delle donne che soffrono, perché sono convinta che, come me, ce ne sono tante.

Angela da Cosenza

Innanzitutto ti ringrazio di esserti rivolta alla mia rubrica e soprattutto mi complimento con te per aver scritto una lettera così toccante e sincera. La domanda che tu mi fai è molto personale, io posso solo consigliarti di scrutare nel fondo del tuo cuore, per capire se sei ancora innamorata di tuo marito e se pensi che lui abbia da darti ancora tanto amore. Se è così, perdonalo e ricominciate tutto di nuovo. Magari, se è possibile, perché non provate ad adottare un bambino, questo forse servirà a farvi sentire più uniti e risolvere i problemi che ci sono stati tra voi.

## EVITIAMO ALTRE TRAGEDIE

di Teresa Scotti

La tragedia di Andria dovrebbe fare riflettere tutti noi, ma non solo, soprattutto dovrebbe fare riflettere lo Stato giacché non è una tragedia isolata. Negli ultimi tempi i giornali sono pieni di storie agghiaccianti che sembrano la trama di un film di terrore, ma purtroppo non lo sono, sono storie vere che ti gelano il cuore. Allora bisogna trovare le cause di tutte queste tragedie strane e continue che stanno succedendo una dietro l'altra. Le cause di questi gesti terribili vanno ricercati nella famiglia.

Sì, la famiglia dovrebbe avere la sua privacy, d'accordo, fin quando non danneggia gli altri. L'unico modo per capire il comportamento di alcuni giovani o meno giovani è capire cosa succede all'interno delle loro famiglie.

E' lì che c'è sicuramente la spiegazione: una educazione troppo rigida o una educazione che non c'è proprio.

Basta con il "fai da te" per l'educazione!

Lo Stato deve intervenire e controllare tutte le famiglie del territorio.

Ogni comune dovrebbe avere a disposizione assistenti sociali e psicologi che dovrebbero andare sistematicamente, se sarà necessario, casa per casa per fare dei test psicologici, per capire comportamenti, per dare consulenze e perché no, anche in alcuni casi, assistenza.

Bisogna capire il perché dell'aumento delle violenze sessuali, dei pedofili, dei delinquenti, degli omicidi in famiglia, dei massacri per noia.

Lo Stato deve investire sulle famiglie perché solo così potrà evitare tante al-

tre tragedie.

Chi l'ha detto che tutti sono in grado di fare i genitori? Spesso si dice che sia la professione più difficile e noi l'affidiamo a tutti. Lo Stato deve fare più corsi per i genitori, che devono essere frequentati obbligatoriamente, anche con minacce se sarà necessario, ad esempio, l'INPS non paga gli assegni familiari se i corsi non vengono frequentati da entrambi i genitori e poi ancora lo Stato deve inserire regole per l'educazione dei figli, e chi le infrange deve pagare.

Lo Stato non deve intervenire, come lo sta facendo ora, "con ritardo", se non si vuole rendere responsabile di altre ingiustizie e soltanto così forse tutti potremo vivere più tranquilli in un'Italia che sta diventando sempre più violenta.

## Mattia, chi era costui?

di Giovanni Cimino

Mattia significa: "Dono di Dio"; nome appartenente all'apostolo Mattia ricordato nella Bibbia esclusivamente nell'episodio relativo alla sua elezione in sostituzione di Giuda Iscariota.

Con la sua elezione venne ricostituita l'unità del gruppo formato dal collegio dei dodici apostoli.

La testimonianza della sua elezione si trova, in At 1,15-26, trattando della sostituzione di Giuda, in cui si parla della morte di quest'ultimo che nel libro dei Salmi sta scritto, fra l'altro, che; "il suo incarico lo prenda un altro", inoltre è scritto che furono proposti per essere eletti Giuseppe detto Barsabba, il quale era soprannominato Giusto, e Mattia; la sorte cadde su Mattia e fu associato agli undici apostoli.

Secondo il pensiero di Eusebio (Hist. Ecol. 1,12,3) è da supporre che egli fosse di origine giudaica come gli altri apostoli e che avesse seguito Gesù fin dall'inizio, ascoltandone il suo insegnamento, in quanto uno dei settantadue discepoli (Lc 10,1).

Mattia, secondo la tradizione, predicò in Egitto, in Macedonia e in Etiopia e, in quest'ultima regione, subì il martirio nel 64 (Cfr Nicefo-

ro, Hist. Eccl. II, 4°).

Si dice che venne lapidato dai giudei a Gerusalemme.

Nell'iconografia di quest'apostolo vi è quasi sempre una scure, come appare nella miniatura del Salterio di Jean De Berry, poiché, secondo una leggenda, egli essendo stato lapidato non era completamente morto e un soldato romano per finirlo gli mozzò la testa.

Nel 1945, nell'Alto Egitto, vi fu la scoperta di una biblioteca gnostica e tra i

manoscritti rinvenuti vi era una piccola opera intitolata: "Libro di Tommaso; parole segrete dette dal Salvatore a Giuda Tommaso e consegnate a Mattia". All'apostolo Mattia sono attribuiti alcuni scritti condannati come apocrifi da papa Gelasio: un "Vangelo", una "Storia di Andrea e Mattia nella città degli antropofaghi", i "Discorsi degli Apostoli".

Sue reliquie si conservano sia in Santa Maria Maggiore a Roma, sia nella cattedrale di Treviri.

"Non dire: Padre,

se ogni giorno non ti comporti come un figlio.

Non dire: Nostro,

se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire: Che sei nei cieli,

se pensi solo alle cose terrene.

Non dire: Sia santificato il tuo nome,

se non lo onori.

Non dire: Venga il tuo Regno,

se lo confondi con un risultato materiale.

Non dire: Sia fatta la tua volontà,

se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire: Il nostro pane quotidiano,

se non ti preoccupi della gente che ha fame.

Non dire: Perdona i nostri debiti,

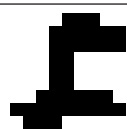
se conservi rancore verso tuo fratello.

Non dire: Liberaci dal male,

se non prendi posizione contro il male.

Non dire: Amen,

se non hai capito o non hai preso sul serio la parola del Padre nostro".



## CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

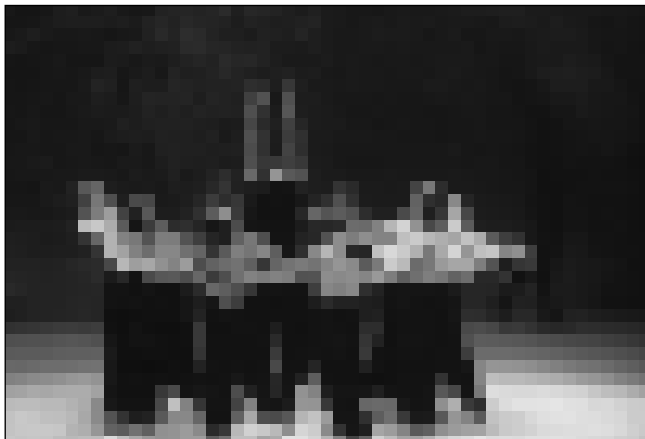
Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## Genova da carta bianca a Maurice Bejart

di Davide Vespier

Carthe Blanche a Maurice Bejart, galà della danza dedicato al coreografo raddomante più famoso, è uno spettacolo poliedrico, un po' disomogeneo, di creazioni del repertorio bejartiano, interpretate dai tanti ballerini della compagnia e dagli allievi di Rudra, l'atelier-fucina di talenti. Il programma annunciava la partecipazione straordinaria di due signore del Balletto internazionale, Carla Fracci e Maja Plissetskaia, ma in realtà poco si è goduto di tale presenza. Ad introdurre la serata, una coreografia breve ispirata alla "Porta chiusa" di Sartre, come ci assicura sulla scena lo stesso coreografo, che di danza sapeva ben poco: qualche "passeggiatina" qua e là, a rincorrersi l'un l'altro (i tre veterani Fracci, Bejart, Plissetskaia), a rappresentare un amore che non si ricongiunge mai. Di un pezzo del genere non rimane che l'allure scenica delle due celebri étoiles, ed il bell'abito bianco, sobrio e regale al tempo stesso, della Fracci. Fugace presenza delle due grandi ballerine, come si diceva, solo raramente

to d'alabastro scolpito come in bassorilievo e braccia che sono rami d'ulivo sinuosi, suggestivo richiamo di sirena. Era priva, però, di quella vena sottile di irrazionalità, che ai Greci invece non mancava, per fare di questo balletto qualcosa di più di una sequenza aritmica di pose e scatti. Il resto dello spettacolo era tutto nelle mani della compagnia, impegnata in coreografie famose: dal "Sacre du Printemps" al "Prelude de l'après midi d'un faune"; simbolica di un erotismo umido lasciava spazio alle amene sonorità di Strawinskji. Un omaggio a Nino Rota, solo musicale, era doveroso secondo la consuetudine ampiamente accomodante cui ormai ci ha abituato Maurice Bejart., così come apertamente demagogico era "Le soldat amoureux", colorato omaggio all'Italia. Considerevoli invece le nuove creazioni, come "Alice", con Marie Goudot che danza su uno sgabello girevole: sottoveste bianco che si muove in uno stile contemporaneo cantabile. Stile accademico rivisitato per le "Dan-



"apparso" durante il resto della serata, fatta eccezione per un fuggevole assolo, di pura gestualità, della bella Maja, in cui le mani e le braccia di questo cigno leggendario disegnano un incantato gioco di biglie invisibili. Si tratta di un istantaneo lavoro di mimica squisita, una delle "quattro danze fatali per Isadora Duncan", che la dama del balletto russo rende con maturata eleganza. Altra eccezione per l'esibizione della Fracci, in tunica bianca, intenta a riecheggiare motivi ispirati alle figure vascolari dell'arte greca, nelle altre tre danze per Isadora, ormai di suo repertorio. Una sciarpa rossa nel meno della scena è il simbolo di una fine tragica, simbolo di morte con cui la "divina" danza la sua ultima follia, sulle note dell'Ave Maria di Schubert resa struggente dalla voce di un mezzo-soprano tedesco. Carla Fracci ha dalla sua, come sempre, un vol-

to "grecques" su musiche di Teodorakis, per otto danzatori pieni di brio, al ritmo del folclore mediterraneo. A costituire l'anima dello spettacolo, due lavori tratti da "La dame aux camelias" di profonda intensità, forse perché a danzarli era una meraviglia quale ChristinieBlanc. Rifinita e silenziosa; riservata ed intensa, corpo plastico e tornito, linee leggere in flessibilità ed equilibri. Nient'altro da poter ammirare veramente, se non il celebre Bolero di Ravel, un capolavoro di Bejart, col ritmo incalzante e la melodia suadente, che ha strappato le ovazioni del pubblico perché è un crescendo coinvolgente che va sempre, al di là di chi lo danzi.

Carte blanche a Maurice Bejart; cor. M. Bejart; Comp. Bejart Ballet Lausanne; part. Str. Carla Fracci, Maya Plissetskais. Teatro Carlo Felice, Genova.

## Una piazza stravolta all'insegna del nuovo

di Giovanni Cimino



Panoramica di Piazza Duomo in ristrutturazione

Nel 1184 un violento terremoto arrecò gravissimi danni alla città di Cosenza e la sua Cattedrale, che si trovava nei pressi del castello, crollò totalmente.

I Cosentini, nel primo anniversario del terremoto e per mano dell'arcivescovo Pietro, ponevano la prima pietra della nuova Cattedrale, invece di ricostruirla dov'era prima, ritennero opportuno erigerla sui ruderi di una chiesa bizantina. La consacrazione avvenne il 31 gennaio del 1222, alla presenza dell'Imperatore Federico II, il quale secondo la tradizione donò in quell'occasione la croce reliquiaria o stauroteca tuttora esistente.

Davanti al Duomo si apre uno spazio che nel tempo è stato centro economico e politico della città.

Il suddetto spazio venne chiamato: "Piazza degli Aromatari o Speciali" per

le botteghe di farmacie che esistevano vicino ad esso e soprattutto sull'attuale Corso Telesio, dal Cinquecento in poi.

Fra il 1479 ed il 1484 la Cattedrale subì interventi di consolidamento.

Nel Cinquecento fu oggetto di ristrutturazioni varie, così nei secoli XVII, XVIII, XIX e XX.

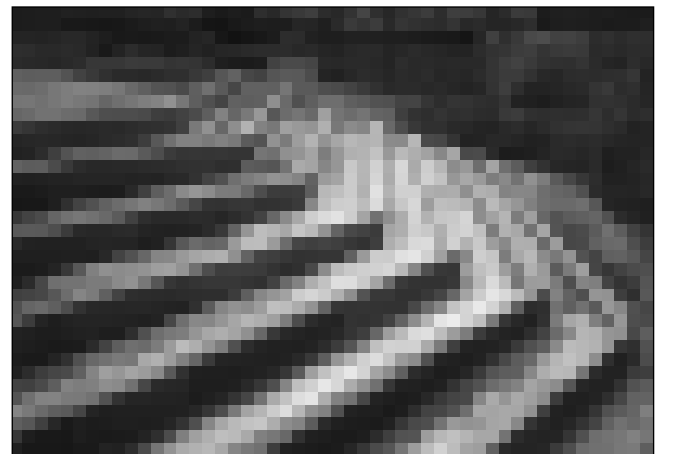
Piazza Duomo è oggetto, in questi giorni, di un rifacimento che stravolge l'impianto architettonico originario.

Più che una piazza, in verità, è uno slargo adiacente a Corso Telesio, ma è stato sempre chiamato piazza, anche perché per Cosenza antica quei pochi spazi, dette piazze, come per esempio l'importante e spesso dimenticata Piazza Archi di Ciaccio, o l'antica Piazza Toscano, o ancora Piazza Piccola, non sono altro che slarghi.

Salendo per il Corso Telesio ci si trovava fino a pochi mesi fa nello spazio

antistante il Duomo di Cosenza con una pavimentazione a litostrofo decorato con un motivo geometrico mosaicato.

Oggi la piazza è stata racchiusa a modo di peda-



Particolare di Piazza Duomo in ristrutturazione

na costruendo dei gradoni tutt'intorno e alterando la quota.

L'inestetico è subentrato al posto dell'estetico, stravolgendo l'impianto architettonico originario.

Il motivo decorativo ottocentesco è stato divelto e ricomposto su un diverso piano di calpestio ridimensionato, la piazza ha perso la sua identità.

Come cittadino quello spazio faceva parte della mia identità e non posso più godere della vista di quel luogo che conoscevo con un diverso aspetto a me familiare.

Piazza Duomo ha perso la sua armonia e un corpo estraneo, nuovo ne ha stravolto il "volto".

La "res publica" non appartiene a nessuno in particolare, ma è un bene di tutti i cittadini che la ereditano simbolicamente e la lasciano in eredità; perciò dev'essere rispettata come bene soprattutto morale, valore e identità trasmessa e da trasmettere.

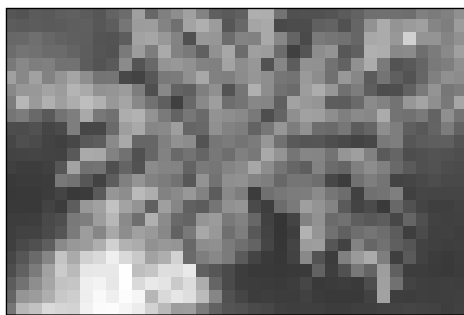
Nel corso degli anni il Duomo di Cosenza ha subito vari interventi internamente ed esternamente.

Quest'ultimo, apportato allo spazio davanti la chiesa, ne ha modificato profondamente l'aspetto, compromettendone anche la sua funzionalità alla quale era destinato.

## L'armonia della pittrice ADRIANA ADAMO

di Davide Vespier

La pittura di Adriana Adamo, ad una mostra di artisti lametini, rivela molto della sua creatrice e del rapporto di questa con il quadro attraverso cui si esprime.



Ecco che dai gesti elementari e geometrici, che dipingono tratti semplici ed armonici, si evoca la molle pacatezza di un equilibrio ricercato sulla tela e forse nella vita, e in parte già raggiunto.

Ne completa l'azione l'avvolgere di colori caldi, però tenui e "diluuti" delle forme, che vedono cerchi e sfere dappertutto, che amano abbracciare lo spazio in larghe volute, quasi che il volume, rigorosamente tondeggianti, volesse prevalere su tutto e a dispetto della nuda imitazione del reale, voglia essere più un segno distintivo che un reportage delle cose che sono.

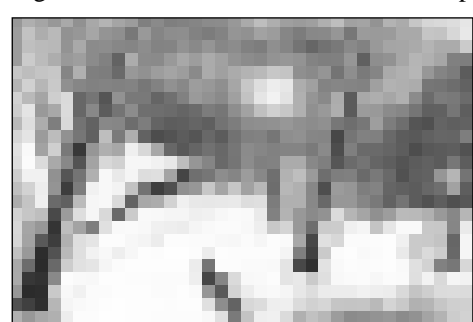
Un tratto sinuoso dunque, che disegna curve letteralmente.

In questo si intravede come chi dipinge sia una donna; che ama, che allarga le braccia, che desidera avvolgere la vita nel suo affetto di madre.

Non quindi la curva dell'onda del mare, la folata di vento che disegna con la foglia, ma una linea rigorosa di mente matematica che racchiude in sé lo spazio, lo distingue e lo divide.

Ciò che il quadro richiama è un rapporto di pace sospesa e di tenero riposo che si instaura nel dipingere da parte della pittrice. Un indugio pensoso che sulla tela crea e si ricrea in un gesto florifero di ortensie e di mimose.

Questo, di fatti, sembra essere soprattutto il migliore segno-simbolo di Adriana Adamo; in una pittura che si caratterizza per il suo essere "donna", nessun soggetto è meglio ritratto che un vezzo di fiori.



Soprattutto quando la danza di linee e colori sulla tela disegna forme plastiche e piene, ma sempre in una coreografia d'insieme tenue, rigorosa, essenziale.

Che la nostra pittrice possa proseguire e crescere per questa via, perché al più presto possiamo ammirarla in una nuova prossima esposizione, ricca, varia e "fiorita".



## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### L'Autonomia Scolastica e la formazione di personalità libere e originali

di Domenico Ferraro

Hanno collaborato alla realizzazione del volume G. Balduzzi, C. Checcacci, L. Corradini, A. Curatola, E. Damiano, F. Fabbroni, S. Serenella Macchiotti, P. Malva, A. Pollice, R. Raimondo, N. Sciacchitano, G. Serio, G. Villarosa.

Ogni autore analizza un aspetto particolare del concetto di autonomia e, attraverso la sua interpretazione, ne evidenzia le implicazioni, le trasformazioni.

Si ha, così, una lettura complessiva del pianeta scuola e se ne può intravedere la sua funzione e la dimensione rivoluzionaria, che assume.

Il concetto di autonomia, oltre che un fine, educativo, istruttivo, formativo, organizzativo, amministrativo, costituisce, anche, uno strumento operativo, che incide in modo profondo e radicale sul comportamento degli operatori, degli utenti, e di tutti coloro che hanno un rapporto diretto o mediato con la scuola.

Infatti, leggendo i diversi saggi, si ha una completa visione della storia della scuola attraverso le esperienze culturali che essa ha sperimentato e l'alternarsi delle normative legislative ed istituzionali.

Ai presupposti evolutivi del servizio scolastico si coniuga sempre un concetto funzionale, che s'intersica con le esigenze sociali, le ideologie politiche, le trasformazioni antropologiche, i valori ideali delle comunità, le aspirazioni e le esperienze esistenziali, le capacità produttive e con tutte quella strutturazione economica e culturale, che definisce una società nella sua più piena e completa vitalità.

Gli indirizzi ideologici che animano i saggi, sono interpretativi di una coerente formulazione della libertà della scuola, sia essa statale e non statale, purché nella sua più completa autonomia sappia realizzare non solo un vivace processo educativo ed istruttivo, come percorso privilegiato degli alunni, ma, anche, tutte le esigenze, che scaturiscono dalla società, poiché la scuola, il momento stesso che recepisce le istanze, che sgorgano dalla comunità, ne diventa il faro orientativo.

In questo processo interscambiabile si attua quella vera autonomia, che è rispettosa della volontà, delle necessità delle persone, delle famiglie e dell'intero corpo sociale.

Con l'autonomia reale, la scuola si trasforma in una vera comunità educante, nella quale le istanze sociali, le caratteristiche antropologiche ed etniche, le esperienze esistenziali, i processi individuali cogni-

tivi, gli itinerari formativi, i bisogni profondi delle persone, degli alunni, della famiglia e della società ritrovano una loro completa realizzazione.

Nell'autonomia si realizzano le ricchezze originarie e caratteristiche di ogni comunità, la cui storia costituisce l'inconscio culturale delle persone. La sua scoperta serve a promuovere le esperienze esistenziali di ognuno e ad iniziare quell'avvio formativo che sfocia, poi, nel confronto, nell'analisi, nella critica costruttiva delle culture, delle etnie, delle religioni, delle opinioni, delle ideologie dei singoli e dei gruppi, e nell'intelligenza di comprendere gli altri, di assimilare le idee, di rifiutarle e di rispettarle.

Nelle relazioni interpersonali si costruisce la formazione intellettuale e valoriale delle persone.

Infatti, la propria comunità costituisce l'habitat ideale nel quale si formano le idee, i comportamenti, la capacità di saper esprimere la propria originalità e di saper acquisire una individuale coerenza con la cultura ereditaria e con l'appropriarsi di un processo cognitivo, che rende le persone libere di pensare e di arricchirsi di ogni conoscenza.

Gli autori, nei propri saggi, hanno saputo individuare ed analizzare, anche, tutte le interconnessioni dell'autonomia scolastica con la struttura produttiva e con il progresso tecnico e tecnologico della società.

Proprio per questo adeguamento e questa utilizzazione operativa entrano, nel mondo della scuola, a pieno titolo, gli strumenti operanti nell'extrascuola.

Le agenzie medialie collaborano a creare tutte quelle stimolazioni istruttive, che provengono dalla società e che dovranno ritrovare accoglienza nella scuola per essere analizzate e provocare conoscenze critiche, atteggiamenti riflessivi e comportamenti opportuni.

Essi, a loro volta, si debbono coniugare con le esperienze esistenziali degli altri, anche quando si pongono in un atteggiamento diversificato per la cultura, l'etnia, la religione, l'ideologia politica, e, anche, per le esigenze ideali, che possono provocare contrapposizione interpretativa della filosofia della vita.

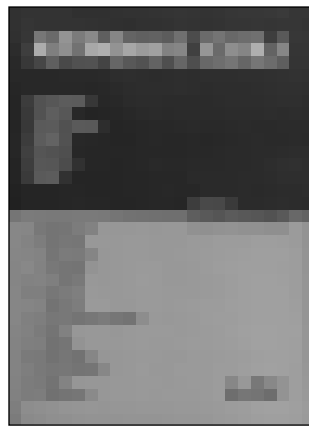
La ricchezza culturale dei contributi abbraccia, nella completezza delle analisi, tutta la scuola di ogni ordine e grado.

Le esigenze profonde dell'organizzazione scolastica e del servizio educativo, formativo ed istruttivo, nella differenza delle situa-

zioni, devono saper ritrovare quella coerenza operativa, che, nell'alternarsi delle attività, sappiano esprimere sempre un processo funzionale, coerente ed interpretativo delle persone singole e delle richieste, che provengono dalla comunità e dal mondo del lavoro.

Si evince, ancora, da tutti i contributi un confronto tra ciò che è stata la scuola nelle esperienze decorse e ciò che si prepara ad essere, sia nella sua attività didattica, nei contenuti, nella sua capacità progettuale, nella formazione dei suoi operatori, nelle idealità che ha saputo inventarsi ed interpretare per essere uno strumento reale della società, in cui ha realizzato la sua funzione.

Allora, dai saggi si recepisce una conoscenza che, poi, è una profonda ed in-



telligente indagine antropologica, sociologica, politica, culturale, ideale della scuola e della stessa società, e, anche, una interpretazione normativa, legislativa e istituzionale dei principi dottrinari, che hanno governato l'organizzazione scolastica.

Inoltre, nel mondo attuale, s'ipotizzano situazioni di reale comunione e di concreta identificazione della comunità scolastica con quella sociale.

Le funzioni operative di entrambe ritrovano una sus-

sidarietà efficiente solo nella originalità di una comunità, le cui caratteristiche stimolano le esigenze culturali, che dovranno valorizzare la scuola nella sua operatività.

Le ipotesi ritrovano una propria realistica e possibile realizzazione, poiché le analisi riguardano le prospettive tecnologiche, le diffusioni medialie, le esigenze antropologiche, le mediazioni etniche e valoriali, la capacità ideologica delle società.

Infatti, la cultura che si sta diffondendo nei popoli e, poi, la capacità organizzativa e operativa del mondo della ricerca, in cui l'individuo perde ogni proprio protagonismo, si connota come lavoro di gruppo, dove ognuno esprime la propria intelligenza e la propria originalità creativa.

La scuola, perciò, per essere veramente sociale, deve interpretare e realizzare queste esigenze di autonomia, che non sono solo creative, ma, anche, formative di personalità originali,

prospettate verso una società solidale e dialogica, che sa apprezzare e valorizzare tutto ciò che l'uomo ha saputo creare, pensare ed organizzare.

Ecco che la scuola, per non far disperdere la sua ricchezza ereditaria, deve saper realizzare una propria concreta autonomia, che si sottragga a quell'uniforme condizionamento, che proviene da un servizio burocratico, accentrato e verticale.

Il volume sull'autonomia ci fa intravedere una scuola libera da pastoie ideologiche, creativa e formativa di personalità capaci di realizzare la propria filosofia di vita e le proprie aspirazioni valoriali ed ideali.

Giovanni Villarosa, (a cura), *AUTONOMIA E SCUOLA - Presupposti, modalità, responsabilità, didattica, gestione, questioni, aspetti*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1999, pagg. 185, L. 30.000

### Mario Pilo: uno studioso che ha segnato il suo tempo

di Domenico Ferraro

La ricerca di Pia Tucci assume una rilevanza storica poiché riesce a recuperare, in tutta la sua dimensione, il pensiero di uno studioso, che ha segnato il suo tempo.

La meticolosità con cui l'autrice affronta il problema costituisce un meritevole riconoscimento, che non va attribuito solo alla ricostruzione della vita di Mario Pilo, ma a tutto il contesto, che definisce la cultura, in cui egli ha operato.

Ne consegue un'analisi variegata, che riesce a coniugare in modo accentuatamente critico le esperienze personali con le caratteristiche di una intellettualità problematica, che, mentre esauriva la sua funzione, incominciava ad assumere timidi tentativi di trasformazione e di novità.

Così, la centralità culturale di Mario Pilo, con la molteplicità dei suoi interessi e la complessità dialettica del suo pensiero riesce a ritrovare una specifica unitarietà, che si coniuga anche con i presupposti intellettuali, che maturano e si diffondono in Europa.

Allora, la Tucci, non solo riesce a ricostruire con la metodologia scientifica il pensiero complesso di uno studioso trascurato e dimenticato, ma, anche, la sua importanza e la sua dimensione nello sviluppo e nell'itinerario di una cultura europea, che stava, ormai concludendo un'esperienza, che aveva segnato il progresso sociale e consegnava ai nuovi tempi, non tanto i contenuti, ma l'importanza di una concretezza metodologica scientifica, che avrebbe caratterizzato il futuro.

Poi, la molteplicità delle

notazioni denota non solo la scrupolosità e l'attenta ricerca della Tucci, ma, anche, gli interessi culturali che Mario Pilo ha saputo suscitare in ogni campo dello scibile.

La contrapposizione critica, che nei suoi scritti si evince, dimostra un'acuta dialetticità critica, che non si prostituisce alle mode intellettuali di studiosi decantati ed osannati.

Anzi, nel silenzio appurato di un isolamento voluto ed anche imposto da pressioni politiche recriminanti, ricerca e confronta intuizioni, esperienze storiche ed attuali, manifestazioni di pensiero che, ormai, si evolvono e maturavano in atteggiamenti che, sempre più, andavano a formare una cultura intellettuale, che avrebbe definito poi le caratteristiche dei tempi successivi.

Si ha, così, la ricostruzione di una personalità, che ha saputo vivere la pluralità e la complessità ideologica di una cultura contraddittoria, che si andava esaurendo nei suoi specifici interessi.

Infatti, essa dimostrava la debolezza della sua funzione intellettuale, poiché non soddisfaceva più le esigenze sociali di una società, che si evolveva in caratterizzazioni, che si contrapponevano al passato intellettuale, alle motivazioni culturali e, anche, ad una metodologia di ricerca, che si sforzava di coniugarsi con il fattuale e la concretezza delle esperienze vive e vissute.

Mario Pilo, nello studio di Pia Tucci, non solo esprime la caratteristica dei suoi interessi intellettuali, ma, anche, la funzione che il suo pensiero ha assunto nella valutazione delle problema-

tiche, che segnavano la criticità del contesto culturale post-risorgimentale e quello europeo.

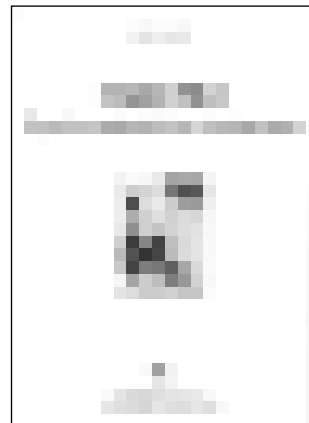
Allora, si ha una esposizione originale ed una interpretazione suggestiva delle varie arti, che definiscono le esigenze più intime e più caratterizzanti la personalità umana.

In ogni disciplina si evidenzia il tocco di una specificità personale, che riassume la validità di un contributo originale, che caratterizzerà lo sviluppo di un pensiero, che oltrepassa gli interessi della quotidianità e si annoda ai contributi, che trasformano e rivoluzionano il presente vissuto dell'attualità di Pilo.

Viene ricostruita, così, una personalità che precorre i tempi e definisce, in una dimensione critica, gli sviluppi di una cultura, che si contrappone al passato, si scontra con il suo presente e ne dimostra la validità intellettuale solo quando le situazioni diverse avranno decantato il contesto culturale da tutte quelle scorie intellettualoidi, che hanno saputo trasformare la concretezza delle esperienze scientifiche e le esigenze intellettuali in astruse astrazioni metodologiche.

La Tucci, con giovanile passione e chiara intelligenza, riesce a ripercorrere un itinerario affascinante di un periodo storico, italiano ed europeo, seguendo le tracce di una memoria storica, che interessa, non solo la personalità psicologica di Mario Pilo, ma, anche, tutte le sue esperienze esistenziali, che è riuscito a identificare con le sue ricerche intellettuali.

Infatti, nella premessa la Tucci presenta il Pilo come



"Poeta, narratore, didatta nei due campi della scienza e dell'estetica ed in due gradi dell'istruzione, superiore ed universitaria, conferenziere, giornalista, critico d'arte, studioso di scienze naturali, di problemi sociali e politici, di estetica musicale ..." E' "Intellettuale versatile, uomo attivissimo che vive pienamente il suo tempo ..." Ed inoltre prosegue: "La distinzione fra poesia e prosa della musica; la classificazione delle arti; la logica musicale, intesa come affatto indipendente da quella verbale; la gerarchia del bello, strutturata nei livelli sensoriali, sentimentale, intellettuale ed ideale: ecco i temi portanti della sua riflessione".

E così, ripercorrendo l'itinerario culturale di Mario Pilo, si riapre alla memoria e alla riflessione un contesto storico che, mediante un suo geniale protagonista, va rimeditato e compreso in tutta la sua complessa dimensione reale.

Pia Tucci, con il suo intelligente lavoro, contribuisce a farci rivivere esperienze fondamentali per la cultura del secolo decorso.

Pia Tucci, *Mario Pilo - Il pensiero musicale di uno scienziato esteta*, Centro Editoriale e Libreria - Università degli studi della Calabria, Rende, (CS), 2000

Da pag. 1

**Pedofilia realtà e...**

2.-C'è chi stempera come ingiustificato allarmismo, "onda emozionale", "caccia alle streghe" di "preti sceriffo", il fenomeno della pedofilia che sarebbe quantitativamente irrilevante e sempre esistito, ma del tutto indifferente al fatto che, comunque si tratta di un fenomeno regressivo spaventoso che ci riporta indietro di millenni. E, poi... in Italia sono stati registrati 21 mila casi di pedofilia (1 caso per ogni 400 minori, 1 caso ogni 4 scuola, 1 caso ogni 500 famiglie ( Cfr Dati Censis elaborati dal prof. Vincenzo Mastronardi titolare di criminologia della Sapienza) e sono 23 mila i siti a contenuto pedofilo oscurati negli ultimi tre anni e ne nascono 3.230 nel solo mese di gennaio 2000.

C'è chi parla di "colossale mistificazione e di accumulo di ipocrisie" (Giancarlo Livraghi), di "diluvio di bugie" di cronache arruffate e imprecise di "cattivi giornalisti" contro la "pesima legge" 269 votata in parlamento nell'agosto del 1998.

3.-Cosa fare? Rimuovere le cause a monte: certi fenomeni sono creati e alimentati dal clima culturale omogeneo e tollerante.

Primo: non demonizzare, non fare i moralisti

Secondo la repressione, pure necessaria, non è risolutiva e può, se disinformata prendere grandi abbagli; la sterilizzazione, o la pubblicizzazione delle liste dei pedofili conclamati potrebbe creare altre vittime e linciaggi, ostracismi d'altri tempi. Soprattutto sono soluzione ad actum!

A mio parere la via maestra (lunga, ma risolutiva) è prevalentemente culturale ed educativa e investe tutte le "agenzie educative" compresa la grande società e i mass media.

a) occorre contrastare la cultura libertaria e radicale alla Aldo Busi che genera l'humus che alimenta ogni forma di devianza e scatena ogni patologia latente. Il culto dell'individuo, concepito come fascio di bisogni da soddisfare, ha creato nella nostra società una forma di democrazia senza regole, senza morale oggettiva, senza verità, senza antropologia degna di questo nome, ma radicalmente soggettivistica e permissiva all'insegna di tutto è lecito purchè mi piace e mi sia utile. Questa democrazia della "me generation" (Tylor) garantisce l'accrescimento individuale e la sua "libera espressione" senza garantire la società. L'individuo ha diritti e guai a chi glieli tocca, la società civile nessuno. La vita comunitaria non è riconosciuta. L'illuminismo e la democrazia ci hanno resi sensibili alla libertà ma di meno alla sua corruzione. Non ogni libertà, infatti, ci libera. Quella che rivendica il "diritto all'informazione" facendo entrare, in esso, tutto, purchè faccia odience, pornografia e commercio del sesso compresi, rende schiavi, per giunta i più deboli e fragili in termini di personalizzazione. La società è una struttura strutturante la persona che vi vive. Per cui se è corrotta corrompe. Se non è libera davvero, non è liberante ed educante. Ognuno dovrà convincersi davvero che la sua libertà ha sempre, come confine limite, la libertà degli altri, della comunità.

b) Tanti gridano contro "gli ultimi tabù del cattolicesimo bacchettone" che impererebbe in Italia con le sue categorie di peccato repressive e inibitrici. Troppi sono pronti a denunciare "le pericolose conseguenze sulle libertà personali", sul diritto alla privacy, e più pronti a minimizzare, a depenalizzare gli effetti perversi di una libertà individualistica sulla vita sociale e sull'educazione delle generazioni emergenti. Siamo d'accordo che "quando si aprono le saracinesche dello scandalismo e della repressione entrano quasi sempre in gioco le tendenze più bigotte e restrittive". Il bigottismo è sempre un errore e una malattia seduttiva dello spirito. E', anch'esso, una devianza dalla religione liberante e dalla morale. Ma anche il vitalismo naturalistico e trasgressivo, che "libera gli istinti" e abbatte le corazzate della morale tradizionale e familiare (W. Reich) è una falsa promessa. La vera liberazione sessuale è sempre liberazione dalla schiavitù del sesso, dalla sua dipendenza, dalla sua oggettivizzazione, dalla sua riduzione a bisogno da soddisfare ad ogni costo come il mangiare e bere. Il sesso cosificato, mercificato non è umano e, perciò, non può realizzare compiutamente la libertà sia della persona che della società. Il libertarismo mentre celebra la libertà radicale, degli istinti a difesa della persona, la inganna e la condanna alla sessodipendenza e ad una fruizione costrittiva, morbosa e patologica.

A.T.L.A.S. - Centro Socio-Culturale "V. Bachelet"  
**LABORATORIO TEATRALE**

Se hai passione per il teatro, se hai già provato e vorresti qualcosa di più o vuoi provare a recitare per la prima volta, chiamaci, stiamo cercando ragazzi e ragazze che vogliono far parte di un laboratorio teatrale (dizione e drammatizzazione).

Se sei interessato/a chiama, entro il 30/09/2000, al circolo "V. Bachelet" 0984 483050 o al n. 0339 7614586

c) Il problema diventa educativo-pedagogico: le nuove generazioni, questo sì è un loro diritto fondamentale che ancora resta negato, hanno il diritto ad una sana, equilibrata, bene informata educazione sessuale che li aiuti a capire, finalmente, che il sesso non è una cosa che l'uomo ha, ma una cosa che l'uomo è. La sessualità è la struttura stessa della persona nel suo essere in relazione al mondo, alle persone. Bisogna insegnare ai giovani che quando "si gioca" al sesso, ci si gioca nel sesso. Che il sesso è il linguaggio dell'amore e della relazionalità interpersonale e non del possesso dell'altro. La Famiglia, la scuola, la parrocchia, perciò, dovranno esprimere una sinergia educativa in questa direzione e battersi, assieme, per umanizzare la sessualità, integrandola e aprendola alla relazionalità, per non lasciarla scadere, o ridurre a semplice genitalità, o occasione di godimento effimero e morboso e trasgressivo.

d) Rialzare il livello medio del pudore anche nel mondo adulto (Mass-media, RAI). Certa modo di fare TV-spazzatura, che ostenta disinibizione e sculacciate disinvolute, o tette al vento, anche da parte dello Stato, non è coerente con tutto lo stracciarsi le vesti cui abbiamo assistito a fine settembre. Quando la Tv, impunemente e superficialmente, a solo scopo di odience, in nome della libertà di espressione, contribuisce ad abbassare il livello del pudore fino ad abolirlo, allora diventa colpevole in causa, complice della pedofilia e degli abusi sessuali, e della pornografia e dello scadimento dei costumi. Questo ce lo dobbiamo dire senza ipocrisia. Il dilagare del nudo crea una cultura lassista e permissiva, soprattutto guardona e fa cadere barriere mentali e psicologiche che facilitano il passaggio dal pensiero all'azione. Quando si dice: tanto oggi non si scandalizza più nessuno...si dice una cosa falsa. Nessuno si scandalizza, ma tut-

ti diventano guardoni e restano turbati dall'ostentazione gratuita e sboccata delle intimità. Questo naturalismo ovvio e semplicistico, quasi roussoniano, sappiamo benissimo che è un bluff. L'uomo e la donna non sono innocenti per natura.

e) Infine, bisogna ridare forza e vigore formativo alla famiglia, così come è intesa dalla Costituzione: comunità naturale fondata sul matrimonio. Occorre tutelare la famiglia. Occorre ridarle cittadinanza nella società e nella vita politica, ma anche la centralità educativa che le è nativamente propria. Tanti delitti sessuali a danno dei minori, avvengo troppo spesso in Famiglia. Questo vuol dire che la Comunità domestica è malata dentro una società malata. Bisogna decidersi di aiutare la famiglia ad essere e fare famiglia. Anche questo è un diritto fondamentale dei minori: avere una famiglia sana, eterosessuale educativamente forte. Bisogna convincersi che non è la stessa cosa, o non vale lo stesso, aiutare l'individuo a realizzarsi e non aiutare la famiglia ad essere tale. Non è vero che rivolgendosi all'individuo con le cure del Welfare, ci si rivolge alla Famiglia. La famiglia va curata come "comunità naturale" nella sua vita di coppia, nel suo intreccio relazionale. I datori di lavoro, ai genitori, soprattutto dovranno riconoscere il diritto ad "un monte ore" settimanale, adeguato perché si prendano cura dei figli senza deleghe in bianco ad alcuno.

**Conclusione**

La pedofilia è un fenomeno degenerativo della persona: c'è sempre stato. Questo non vuol dire che dovrà ancora esserci. La civiltà deve tornare a caratterizzarsi dal tasso di umanizzazione raggiunto più che dalla frequenza delle navigazioni su Internet.



**Associazione  
Tempo Libero,  
Arte, Sport  
e Cultura**



**Centro  
Socio  
Culturale  
"V. Bachelet"**



**Associazione  
Italiana  
Genitori**

# Un mondo a colori

*I corsi attivabili in presenza  
di un minimo di iscrizioni  
sono i seguenti:*

**CENTRO DI LETTURA**

**MUSICA** - Corso di Chitarra  Flauto dolce  Pianola

**INGLESE 1° LIVELLO** per ragazzi e adulti

**INGLESE 2° LIVELLO** per ragazzi e adulti con precedenti conoscenze d'inglese

**DIZIONE-DRAMMATIZZAZIONE**

**ARTE FIGURATIVA**

**ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA**

**I Corsi saranno tenuti da docenti qualificati nel campo  
e avranno inizio nel mese di novembre 2000  
presso la sede del Centro Socio-Culturale "V. BACHELET"**

**Per informazioni ed iscrizioni: Segreteria del Progetto  
Centro Socio Culturale "V. Bachelet"  
Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Telefax 0984 483050  
Ore 9-12 — 18-20**

**AUTOSTOP****INTRIER TOUR****SI.GE.I.  
s.r.l.**